



LES DYNAMIQUES DE L'ISLAMISATION  
EN MÉDITERRANÉE CENTRALE ET EN SICILE :  
NOUVELLES PROPOSITIONS  
ET DÉCOUVERTES RÉCENTES

LE DINAMICHE DELL'ISLAMIZZAZIONE  
NEL MEDITERRANEO CENTRALE E IN SICILIA:  
NUOVE PROPOSTE E SCOPERTE RECENTI

*édité par*

*a cura di*

Annliese Nef, Fabiola Ardizzone

*avec la collaboration de*

*con la collaborazione di*

Lucia Arcifa, Alessandra Bagnera, Elena Pezzini

---

*ESTRATTO - TIRÉ-A-PART*

---

© 2014 Edipuglia srl

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

L'auteur a le droit d'imprimer ou de distribuer des copies de ce document PDF exclusivement à des fins scientifiques ou pédagogiques. Edipuglia se réserve le droit de vendre le PDF, en plus de la version papier. L'auteur a le droit de publier le PDF d'origine sur internet seulement au bout de 24 mois.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

# LO SCAVO DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI ALLA GANCIA: INDICATORI ARCHEOLOGICI DELLA PRIMA ETÀ ISLAMICA A PALERMO

Fabiola Ardizzone  
(Università degli Studi di Palermo)

Elena Pezzini  
(Museo Archeologico Regionale di Palermo “Antonino Salinas”)

Viva Sacco  
(dottoranda Université Paris-Sorbonne e Università di Messina)

## Lo scavo

Nell’ambito dei lavori di restauro della chiesa di Santa Maria degli Angeli alla Gancia a Palermo, nel 2000, sono stati effettuati dalla Sezione Archeologica della Soprintendenza di Palermo, Direttore Scientifico Dott. F. Spatafora, alcuni saggi di scavo<sup>1</sup>. Le indagini si sono svolte nel sagrato della chiesa lungo la facciata settentrionale parallela alla via Alloro. Si tratta di un’area particolarmente interessante, in quanto al confine tra la grande necropoli islamica di SE e la Khālīṣa, costruita da Khalīl b. Ishāq nel 937, quale centro amministrativo e militare della Palermo fatimide.

Ci preme precisare che i saggi di scavo sono stati condizionati dai lavori di consolidamento strutturale delle fondazioni della chiesa. Infatti, malgrado sia stato possibile condurre le indagini lungo tutta la lunghezza del muro settentrionale all’esterno dell’edificio, la larghezza dell’area indagata è stata limitata a soli due metri, cosa che ha pregiudicato la lettura delle strutture emerse. Tuttavia, i dati ricavati dallo studio della ceramica recuperata hanno permesso di avanzare nuove ipotesi sulla cultura materiale circolante a Palermo durante

l’età islamica. L’affidabilità dei contesti ci permette inoltre di costruire una crono-tipologia della ceramica fondata su argomentazioni di tipo archeologico-stratigrafico. Infatti, mancano a oggi indicatori cronologici che permettano di declinare i 150 anni della storia della Sicilia islamica, e la datazione degli strati medievali è stata affidata quasi esclusivamente alla ceramica inventariata la cui cronologia è stata finora basata sulla comparazione morfologica con i “bacini” usati nelle facciate delle chiese romaniche<sup>2</sup>. L’uso esclusivo di questa fonte, come ha giustamente rilevato Alessandra Bagnera, ha generato, in trent’anni di ricerca, «una rete di corrispondenze cronologiche» che hanno investito tutte le classi di materiali, creando una realtà solo «apparentemente coerente»<sup>3</sup>.

Proporremo quindi la pubblicazione integrale dei contesti che tenga conto delle associazioni in strato, al fine di fornire un quadro esaustivo di tutte le classi ceramiche.

In questa sede verranno prese in considerazione soltanto le UUSS pertinenti alla prima età islamica di uno degli otto saggi di scavo effettuati<sup>4</sup>, il saggio G. Situato all’estremità ovest del sagrato<sup>5</sup>, vi sono stati trovati i

\* *Esprimiamo il nostro ringraziamento a Francesca Spatafora, direttore scientifico dello scavo, per avere incoraggiato e sostenuto questa ricerca.*

<sup>1</sup> SPATAFORA Francesca 2004, p. 74-77; SPATAFORA Francesca 2005, p. 63-65.

<sup>2</sup> BERTI Graziella, TONGIORGI Eliana 1981.

<sup>3</sup> ARCIFA Lucia, BAGNERA Alessandra, NEF Annliese 2012, p. 247.

<sup>4</sup> La ricerca è ancora in corso nell’ambito di un progetto coordinato dalla dott. F. Spatafora che ci permetterà, speriamo in tempi brevi, di ricostruire la storia di questa parte del tessuto urbano di Palermo.

<sup>5</sup> SPATAFORA Francesca 2004.

livelli di frequentazione della necropoli islamica di SE attestata anche negli altri saggi e, in sequenza, quelli relativi al cambiamento di destinazione d'uso in chiave abitativa<sup>6</sup>.

### Fase I. La necropoli islamica

Il saggio G ha restituito, in modo discontinuo, immediatamente al di sopra della roccia, due strati di terra rossa (US 266 e 289) ricchi di residuali probabilmente riferibili alla frequentazione preislamica dell'area. Da questi strati proviene, infatti, ceramica molto frammentata e dilavata che copre un arco cronologico che va dall'età ellenistica fino alla tarda antichità, con pochi frammenti di età islamica<sup>7</sup>.

Nella prima età islamica l'area venne occupata da un settore della necropoli di SE<sup>8</sup>. Sono state individuate due sepolture: una orientata in senso SW-NE con inumato deposto in decubito laterale destro con testa a SW, secondo un rituale funerario ben attestato nelle necropoli islamiche di Palermo<sup>9</sup>; l'altra, orientata in senso NW-SE, con inumato supino con la testa che, a giudicare dallo scheletro, era a NW<sup>10</sup>. Erano in relazione con il sepolcreto di età islamica due piani di calpestio sovrapposti: US 325 e US 321, che forniscono indicazioni sulla datazione di questo piccolo segmento di necropoli alla fine del IX secolo solo sulla base della presenza, tra il materiale recuperato, di ceramica invetriata sia d'importazione che prodotta in loco<sup>11</sup>. Le altre classi di materiali nel loro insieme per la loro frammentarietà non sembrano particolarmente rappresentative, fatta eccezione per un frammento di ceramica da fuoco<sup>12</sup>.

### Fase II. Obliterazione del cimitero

Copriva il cimitero un battuto bianco (US 272-275), esteso su tutto il saggio, che rappresenta il momento di oblitterazione del sepolcreto. Con esso è in relazione

anche il riempimento US 304, individuato dentro la tomba US 303.

In questi strati quasi tutte le classi documentate non presentano elementi di distinzione rispetto alle UUSS precedenti. Dalla ceramica, quindi, allo stato attuale delle nostre conoscenze, non sembrano emergere elementi per la definizione cronologica di questa fase. Fatta eccezione per l'anfora dipinta (fig. 3.7) che presenta un profilo articolato secondo una tendenza ben documentata alla Gancia a partire dalla III fase. Tuttavia, se si considera la densità e l'articolata stratificazione del sepolcreto islamico ritrovato nel cortile della Gancia, a ridosso del muro Sud della chiesa, e nel poco distante Oratorio dei Bianchi<sup>13</sup>, questo cambiamento precoce e radicale di destinazione d'uso dell'area fa pensare ad un intervento che definisce e delimita l'area dell'abitato rispetto alla necropoli fin da questa epoca.

### Fase III. Urbanizzazione dell'area

I battuti che coprivano la necropoli sono tagliati da due buche UUSS 263 e 328 utilizzate come butti. Gli strati di riempimento UUSS 264 e 327, costituiti da terra scura mista a carbone, hanno restituito resti di pasto e abbondanti frammenti ceramici, caratterizzandosi quindi come immondezze in relazione con abitazioni poco distanti.

Questi butti verranno poco dopo oblitterati dalla costruzione di tre muri ortogonali e paralleli al muro della Gancia, conservati a livello delle fondazioni con cui sono in relazione due battuti pavimentali: UUSS 274 e 269 al disotto dei quali sono presenti altri due piani di calpestio UUSS 286 e 267. Da questi strati viene materiale molto simile a quello recuperato nei butti e pertanto questa attività costruttiva sembra di poco posteriore. In questa sede non saranno presentati i materiali provenienti da questi contesti.

Avanzare delle ipotesi d'interpretazione sulle evidenze test'è descritte nell'ambito più generale della topografia dell'area non è semplice, dal momento che si

<sup>6</sup> Sulla necropoli della città cfr. BAGNERA Alessandra, PEZZINI Elena 2004; SPATAFORA Francesca, CANZONIERI Emanuele *infra*.

<sup>7</sup> Segnaliamo in particolare un frammento di LRA2 (VII secolo), una parete di sigillata, un orlo di anfora greco-italica e un frammento a vernice nera.

<sup>8</sup> La presenza della necropoli islamica nel sagrato della chiesa della Gancia è documentata oltre che da queste due sepolture, da una serie di tombe di rito islamico presenti negli altri saggi.

<sup>9</sup> BAGNERA Alessandra, PEZZINI Elena 2004.

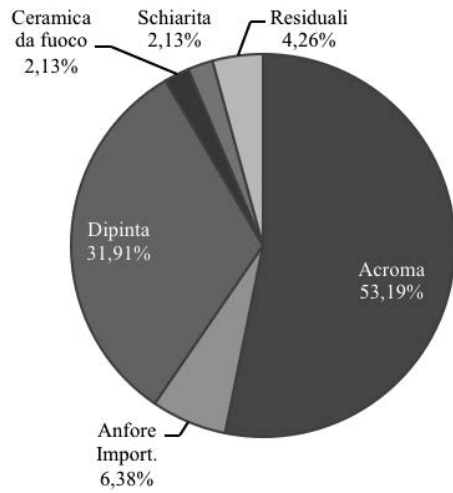
<sup>10</sup> L'orientamento esclude che si tratti di una deposizione di rito musulmano.

<sup>11</sup> La ceramica invetriata è attestata soltanto tra il materiale della US 321. Questo dato, che sembra indicare la seriorità della US 325 rispetto alla US 321, in realtà potrebbe essere casuale e determinato dal numero esiguo di frammenti restituiti.

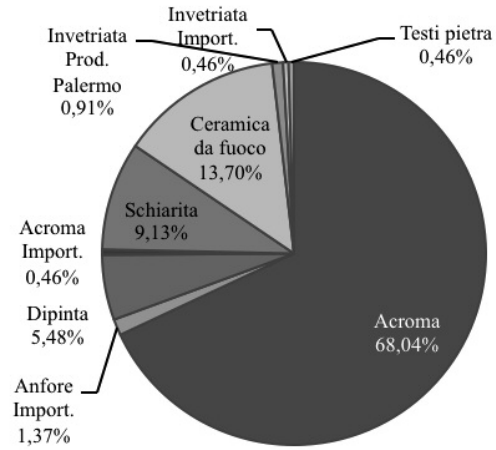
<sup>12</sup> PEZZINI Elena *infra*, p. 212-213.

<sup>13</sup> SPATAFORA Francesca 2004; BAGNERA Alessandra, PEZZINI Elena 2004.

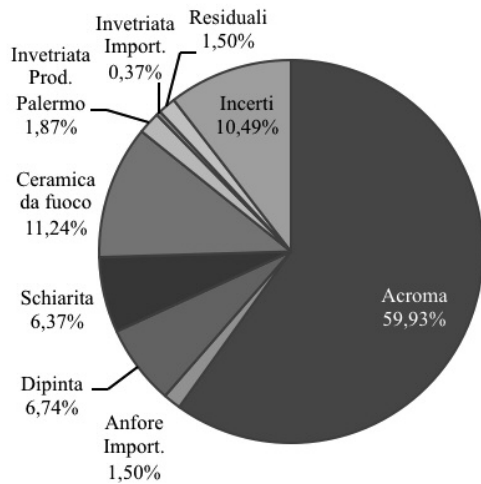
US 325



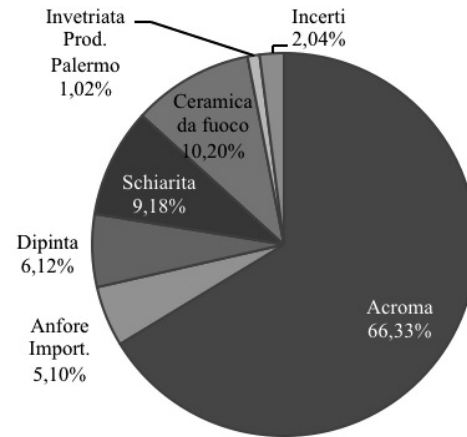
US 321



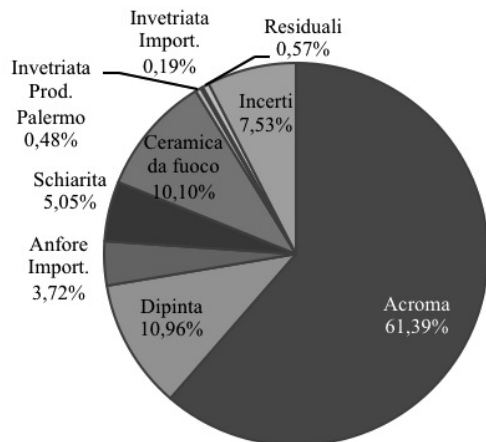
US 272



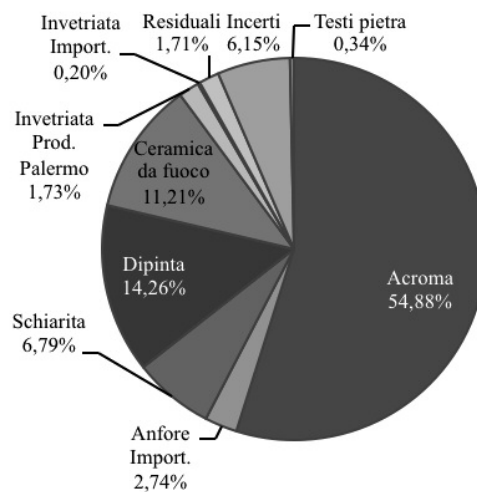
US 304



US 327



US 264



Percentuali di presenza della ceramica.

tratta di piccoli lacerti murari. Tuttavia, alcune considerazioni possono venire dall'analisi dei dati emersi dallo scavo. La presenza, infatti, dei butti e di un pozzo, non indagato perché conservato sotto il muro di fondazione della chiesa della Gancia, databili sulla base dei materiali e della sequenza stratigrafica tra la fine del IX e i primi decenni del X secolo, ci fa ipotizzare che ci troviamo di fronte a un'area aperta, successivamente costruita, probabilmente annessa ad una abitazione che sulla base dei reperti faunistici recuperati nei butti, per l'assenza di maiali ci permette alcune considerazioni: si configura come musulmana e la presenza di ossa equine potrebbe offrirci qualche dato sulla condizione sociale degli abitanti di queste case<sup>14</sup>. La costruzione dei muri non dovette avvenire troppo in là nel tempo rispetto alla discarica, poiché i materiali recuperati nei piani di calpestio in relazione con queste strutture ricadono nello stesso orizzonte cronologico della ceramica restituita dai butti.

La datazione di questa attività tra la fine del IX e i primi decenni del X secolo emerge da una serie di considerazioni che riguardano sia la sequenza stratigrafica che i materiali recuperati in questi contesti, primi fra tutti quelli invetriati e le anfore dipinte.

Tra i contesti islamici della Gancia, nelle UUSS 264 e 327, infatti, compare per la prima volta una produzione locale di invetriata, il "giallo di Palermo", che presenta forti analogie con le produzioni di Raqqāda<sup>15</sup>. Questa ceramica si trova associata con anfore di produzione palermitana dipinte a motivi sinusoidali secondo una moda, come vedremo, già attestata negli esemplari più antichi. Questo motivo decorativo, già presente negli strati delle fasi precedenti, tuttavia, nell'US 264 si trova associato a dettagli morfologici che rivelano, come vedremo, uno stadio leggermente più avanzato nella produzione di questi manufatti<sup>16</sup>. Questa associazione "giallo di Palermo" e anfore dal profilo più articolato, inoltre, non si riscontra ancora nei contesti più antichi di Castello San Pietro (US 865), che coprono un arco cronologico di IX-inizi X secolo. A confortare

questo dato si aggiunge l'assenza, tra le anfore dell'US 264, dell'anfora a spalla ribassata Carini A17, presente invece in buona percentuale nei contesti di poco posteriori di Castello San Pietro (UUSS 977 e 973)<sup>17</sup>. Questo ragionamento ci spinge a considerare la 264 come leggermente posteriore o contemporanea alla fase finale di riempimento del pozzo US 865 di Castello San Pietro, ma anteriore alle UUSS 977/973 dello stesso sito per l'assenza dell'anfora Carini A17. A questo punto un'indicazione cronologica per datare il "giallo di Palermo" e quindi la fase III della Gancia, ci viene dall'iscrizione cufica con terminazioni bifide su un catino carenato appartenente a questa produzione recuperato a Palazzo Bonagia, databile sulla base dei caratteri epigrafici tra la fine del IX secolo e i primissimi decenni del X<sup>18</sup>.

F. Ardizzone

### Qualche nota di topografia

La ricostruzione delle fasi del saggio G e le cronologie stabilite sulla base dei contesti ceramici indicano che, tra la fine del IX e i primi decenni del X secolo, l'impianto di una porzione di abitato ha determinato l'obliterazione di un lembo della necropoli islamica di SE. La lettura del dato archeologico attraverso il filtro della revisione delle cronologie della ceramica, e nello specifico dell'invetriata, offre dunque, a conferma di quanto affermato da Alessandra Bagnera<sup>19</sup>, una versione inedita della storia della città, permette di riempire in parte il vuoto delle testimonianze scritte e lascia intravedere un fenomeno di crescita urbana precoce, molto più complesso e stratificato di quanto non si potesse ipotizzare prima. Inoltre, la prospettiva aperta dal dato archeologico consente una rilettura delle fonti e la possibilità di verificare ipotesi nuove.

In particolare, se integriamo il dato della Gancia con le relazioni preliminari delle indagini archeologiche condotte nell'area, ne ricaviamo che sepolture di rito

<sup>14</sup> Cfr. ARCOLEO Letizia, SINEO Luca, *infra*.

<sup>15</sup> Cfr. SACCO Viva *infra*, p. 204.

<sup>16</sup> Cfr. ARDIZZONE Fabiola, *infra*, p. 210-211. È sembrato, infatti, di potere cogliere nella comparsa nelle forme della dipinta di alcuni dettagli morfologici più complessi, quali nervature a rilievo, orli più articolati, solchi decorativi, ecc., rispetto alla semplicità delle morfologie attestate nei livelli precedenti, un elemento cronologico per distinguere, all'interno delle prime produzioni di IX-inizi X secolo, le forme più tarde. Questa ricorrenza si riscontra anche nelle dipinte

della US 865 di Castello San Pietro, cfr. ARCIFA Lucia, BAGNERA Alessandra *supra*, p. 170-172.

<sup>17</sup> Questa assenza non può essere casuale dal momento che le US 264 e 327 della Gancia sono due butti consistenti che hanno restituito un gran numero di frammenti (3577 per la US 264, 1049 per la 327).

<sup>18</sup> Cfr. SACCO Viva *infra*, p. 231.

<sup>19</sup> BAGNERA Alessandra in ARCIFA Lucia, BAGNERA Alessandra, NEF Annliese 2012, p. 245-261.

islamico sono state rinvenute lungo tutta la fascia costiera posta a sud dell'imboccatura portuale. Tuttavia, la distribuzione disomogenea e la diversa densità e stratificazione delle sepolture dimostrano che la necropoli ha avuto differente sviluppo nell'area a nord della chiesa della Gancia rispetto all'area posta a sud della stessa chiesa. A nord della Gancia – a partire dal sagrato della chiesa dove sono attestate poche sepolture tagliate al livello della roccia<sup>20</sup> datate entro la fine del IX secolo – la necropoli ha avuto vita breve; mentre nella zona a sud della chiesa – a partire dal cortile dove le tombe, distribuite fittamente e su più strati, sembrerebbero oblierate da un butto di XI secolo – la necropoli ha un grande sviluppo ed è stata in uso per un lungo periodo<sup>21</sup>. Il limite tra queste due zone corre dunque sotto la chiesa della Gancia e probabilmente ha lasciato un segno nel percorso dell'attuale via Alloro. Si è ritenuto probabile che a segnare fortemente il paesaggio dell'area, e a determinare lo sviluppo della necropoli nell'area a sud della Gancia, fosse stata la costruzione della nuova città della Khāliṣa fondata dai Fatimidi a controllo del porto e dotata di arsenale<sup>22</sup>. Il confine fisico tra città e necropoli sarebbe stato segnato dal tratto sud della cinta muraria. Tuttavia, la data d'impianto della città palatina è fissata da Ibn al-Athīr al 937 mentre, come si è visto, i nuovi orizzonti cronologici della ceramica del saggio G permettono di affermare che già, tra la fine del IX e i primi decenni del X secolo, nell'area della Gancia, sulla necropoli, si era impiantata una porzione di abitato.

Potremmo ipotizzare che tale insediamento facesse parte dei “borghi della città” che nel 900 vennero saccheggiate da Abū al-‘Abbas<sup>23</sup> e di cui le evidenze archeologiche di Palazzo Bonagia potrebbero essere una testimonianza.

Tuttavia, una rilettura delle notizie relative ai primi anni del X secolo riportate dalla *Cronaca di Cambridge*

e dalla cronaca di Ibn al-Athīr permettono di riconsiderare la questione dell'insediamento nell'area. Secondo Ibn al-Athīr, nel 916 – dopo la rivolta di Ibn Qurhub e per porre fine all'instabilità nell'isola – il Mahdī inviò in Sicilia Abū Sa‘īd Mūsā b. Aḥmad al-Dayf con un esercito di Kutama che assediò Palermo per sei mesi: «Afferzossi Abū Sa‘īd sotto Palermo: cinse il campo di un muro tirato infino al mare in guisa che il porto rimanesse in poter suo»<sup>24</sup>. La *Cronaca di Cambridge*, riferendosi allo stesso episodio, dice che il *wālī* e un grande esercito “entrarono dalla parte di mare”<sup>25</sup>; poi in alcuni passi lascia intuire che già prima del 937 – cioè della data che Ibn al-Athīr attribuisce alla fondazione della Khāliṣa – l'emiro Sālim b. Abī Rashīd, giunto a Palermo nel 917, dopo la presa della città, non risiedeva nell'antico centro di Balarm, ma in una struttura fortificata designata con un termine che Michele Amari traduce “castello” e che disponeva già di un arsenale<sup>26</sup>. Per altro non fa alcun accenno alla costruzione della Khāliṣa. Pertanto, posto che nell'area gravitante attorno al porto probabilmente già vi erano delle strutture insediative, sembrerebbe che sin dal 917 i rappresentanti del potere fatimide non si siano stabiliti entro le mura della città antica, ma abbiano scelto un insediamento a controllo del porto separato. Questo insediamento era fortificato, dotato di arsenale e a spiccato carattere militare e forse, come già ipotizzato da Camillo Filangeri<sup>27</sup>, utilizzava in parte l'accampamento militare del 916, difeso da un muro “tirato sino al mare”. La fondazione nel 937 della Khāliṣa “sul porto della capitale di Sicilia”<sup>28</sup> potrebbe segnare una ulteriore trasformazione di questo primo insediamento<sup>29</sup>.

In conclusione per la fase d'insediamento precoce documentata nel saggio G possiamo al momento formulare due ipotesi che solo nuove indagini archeologi-

<sup>20</sup> Come quelle rinvenute poco distante in via Butera e via Torremuzza (SPATAFORA Francesca in SPATAFORA Francesca, CANZONIERI Emanuele *infra*).

<sup>21</sup> Come quelle rinvenute nel cortile di Palazzo Abatellis, nell'Oratorio dei Bianchi e a piazza Kalsa nelle immediate vicinanze (SPATAFORA Francesca 2004, p. 61-78).

<sup>22</sup> PEZZINI Elena 2004.

<sup>23</sup> IBN AL-ATHĪR, in *BAS*, I, p. 402.

<sup>24</sup> IBN AL-ATHĪR, in *BAS*, I, p. 411.

<sup>25</sup> *Cronaca di Cambridge*, in *BAS*, I, p. 282.

<sup>26</sup> Nel 933-34, si cita un castello dell'emiro (*Cronaca di Cambridge*, in *BAS*, I, p. 282). Poi nel 937-38 «i siciliani... sollevaronsi contro l'emiro Sālim il diciassette di settembre 937 giorno di domenica: e venuti alle mani [con le genti dell'emiro] uccisero il negro Abū N.tār. Il mercoledì [poi] venti dello stesso mese, l'emiro Sālim

li uccise come cani nell'arsenale. Ma il sabato, sette di ottobre, avendo grossi stuoli [di cittadini] prese le armi contro Sālim, questi loro uscì all'incontro [dal castello] e fecene strage: che fu grande rotta pe' siciliani, e rimasero nel Cassaro vecchio stretti d'assedio» (*Ibid.*, p. 286-287).

<sup>27</sup> FILANGERI Camillo 1975.

<sup>28</sup> IBN AL-ATHĪR, in *BAS*, I, p. 414.

<sup>29</sup> Sulla bibliografia relativa alla localizzazione della Khāliṣa, cfr. PEZZINI Elena 1998, p. 763, nota 174. Per una ipotesi differente, vedi SPATAFORA Francesca e CANZONIERI Emanuele, *infra*. Sui problemi connessi alla localizzazione della Khāliṣa e dell'arsenale in relazione al porto, PEZZINI Elena c.d.s., sull'arsenale, BRAMOUILLÉ David *infra*. Per una lettura della Khāliṣa nell'ambito dell'area fatimide e per i rapporti con Mahdiyya, cfr. BAGNERA Alessandra c.d.s.

che potranno verificare. Possiamo ipotizzare l'espansione in età aghlabide dell'abitato – “i borghi della città” del 900 – nell'area portuale, e in particolare nella zona posta a ridosso dell'ansa del porto coincidente con l'attuale piazza Marina. È tuttavia anche possibile, e per certi versi forse più probabile, che la fase abitativa del saggio G sia parte di un ampio intervento di urbanizzazione che ha segnato la fine dell'uso di quest'area come necropoli<sup>30</sup>. Questo intervento sulla base delle fonti scritte si potrebbe datare nel secondo decennio del X secolo e identificare con il “castello” di Sālim b. Abī Rashīd. Si tratterebbe di una urbanizzazione originata da un accampamento per un assedio durato sei mesi, di un impianto fortificato legato all'esigenza di mantenere il controllo sulla città e sul porto. Sede dell'emiro inviato dai califfi fatimidi a governare la parte islamica dell'isola e a portarne a termine la conquista, questo insediamento sarebbe stato popolato anche delle elites sciite tra cui i berberi Kutama e le loro guarnigioni. Solo più tardi avrebbe assunto un più definito carattere di città palatina la Khālīṣa e sarebbe divenuto sede di una nuova dinastia emirale. La verifica di queste ipotesi, che può avere rilevanti ricadute anche nella lettura della cultura materiale, non può che essere affidata a nuove indagini archeologiche condotte nell'area, oltre che allo studio e alla pubblicazione integrale dei contesti degli scavi già effettuati.

E. Pezzini

## Il materiale ceramico

Prima di intraprendere la descrizione dei materiali rinvenuti nelle prime fasi di età islamica della Gancia, bisogna premettere che abbiamo deciso di articolare la ceramica per classi di materiali, pur nella consapevo-

<sup>30</sup> Come documentato dalla presenza di sepolture a contatto con la roccia e su un solo livello sia alla Gancia, sia in via Butera, sia tra via Alloro e via Butera (SPATAFORA Francesca in SPATAFORA Francesca, CANZONIERI Emanuele, *infra*).

<sup>31</sup> Le percentuali di presenza sintetizzate nei grafici *infra* sono state calcolate sulla base del numero totale dei frammenti e non sul numero minimo degli esemplari.

<sup>32</sup> Riconosciuti spesso come boccali a cominciare dai contesti di IX sec. in al-Andalus (forma Jarrito T3 della tipologia della Gutierrez al Tolmo della Minateda) presentano talvolta un ispessimento del labbro incompatibile con la funzione potoria del recipiente. Piuttosto in Nord Africa questa forma è ancora usata per il latte prestandosi con la sua larga imboccatura a raccogliere il latte appena munto. Per quel che riguarda i nostri esemplari, non riuscendo a determinare con certezza le dimensioni reali delle forme attestate,

lezza dei limiti intrinseci a questo tipo di suddivisione: frammentarietà della descrizione, ripetitività di alcuni concetti e smembramento, almeno apparente, dei contesti<sup>31</sup>. Questa scelta è stata dettata essenzialmente da ragioni pratiche, avendo diviso all'interno del gruppo di ricerca le classi di materiali. Spetterà quindi alle conclusioni tirare le fila del lavoro analitico dedicato a ciascuna classe.

Inoltre, per quel che riguarda la ceramica acroma tratteremo nel dettaglio solo la ceramica schiarita e le lucerne dal momento che lo studio degli altri materiali è ancora allo stato embrionale.

Tuttavia, faremo qui di seguito qualche breve cenno alle forme più significative, ai fini della “islamizzazione”, documentate nelle varie fasi dell'area qui prese in esame: i vasi da senia, i bacili (fig. 4.19-20 e 5.4-5) e i cosiddetti tazzoni (fig. 5.2)<sup>32</sup>. Sono stati riconosciuti 6 individui di vasi da senia (fase I: 1; II fase: 1; III fase: 4)<sup>33</sup> alcuni bacili (fase II: 1 N.M.I.; fase III: 18 N.M.I.) e i cosiddetti tazzoni (fase I: 3 N.M.I.; fase II: 1 N.M.I.; fase III: 23 N.M.I.); tutte queste forme presentano un impasto locale (impasto 5<sup>34</sup>).

Parte integrante della classificazione del materiale ceramico, infine, sono le tabelle degli impasti nella Appendice al testo.

## La ceramica invetriata

Tra le classi ceramiche, quella invetriata è sicuramente la testimonianza che più evidenzia la presenza arabo-musulmana a Palermo, segno che la Sicilia è a tutti gli effetti entrata a far parte di quel circuito di scambi di idee, saperi e tecnologie che contraddistingue la *dār al-islām*<sup>35</sup>.

Il *corpus* della ceramica invetriata qui preso in esame consta di 145 frammenti riconducibili a 47 NMI<sup>36</sup> così

non è stato possibile ricondurli ad una unica funzione, che però, soprattutto per gli esemplari più grandi con orlo ispessito, non sembra essere stata univocamente potoria.

<sup>33</sup> Questo dato quantitativo potrebbe non essere reale a causa della frammentarietà del materiale. Gli orli e i puntali sono, infatti, facilmente confondibili rispettivamente con alcune anfore e con le prese dei coperchi.

<sup>34</sup> Per la descrizione, la fotografia e l'eventuale riferimento bibliografico degli impasti cfr. Appendice.

<sup>35</sup> GAYRAUD Roland-Pierre 2011.

<sup>36</sup> Nel caso dell'invetriata il NMI è stato calcolato prendendo in considerazione principalmente gli orli e i fondi, ma anche, laddove si conservano grandi porzioni di vaso o decori particolarmente distinguibili e distintivi, le pareti e le anse. In alcuni casi, infatti, il decoro può essere una discriminante tale da determinare l'indi-



distribuiti: I fase 3fr/3 NMI; II fase 7 fr/7 NMI; III fase 135 fr/37 NMI. La maggiore consistenza nella III fase e il diverso rapporto tra numero dei frammenti e NMI sono legati alla natura del deposito che ha restituito due butti e dunque una elevata quantità di frammenti in parte ricomponibili.

L'80% dei frammenti ha un impasto riferibile a produzione locale – sulla base delle analisi mineralogico-petrografiche realizzate su due campioni<sup>37</sup> –, mentre solo il 20% risulta essere importato<sup>38</sup>. L'impasto locale è attestato in due varianti, una di colore rosso (impasto 7,1) e l'altra grigio (impasto 7,2). Questa differenza nel colore può essere riconducibile a un differente tipo di cottura o di temperatura all'interno del forno. Sino a questo momento sembrerebbe doversi escludere l'associazione delle due varianti a specifiche morfologie e/o decori. Gli altri impasti identificati, attribuibili probabilmente a importazioni, sono due (impasti 8 e 9)<sup>39</sup>. È importante evidenziare, anche se sulla base di un campione limitato<sup>40</sup>, come sin dalla fine del IX secolo si noti una compresenza di produzioni locali e importazioni, e come le prime siano sempre in percentuale maggiore rispetto alle seconde. Non risulta documentata in questi contesti, dunque, una prima fase d'importazione seguita da una fase in cui inizia la produzione locale, ma già in questo momento è presente vasellame invetriato prodotto localmente.

Da un punto di vista tecnologico i rivestimenti vetrificati documentati in queste prime fasi della Gancia sono di buona qualità e sembrerebbero essere esclusivamente di tipo piombifero. Apparentemente assenti risultano, invece, i rivestimenti di tipo piombo-stannifero, anche se questo dato dovrà essere confermato da analisi di laboratorio<sup>41</sup>. Altro grande assente in queste fasi è l'ingobbio sotto vetrina, una tecnologia già conosciuta e utilizzata in altre aree della *dār al-islām*; al contrario si riscontra lo schiarimento superficiale – più o meno marcato e omogeneo su entrambe le superfici – su quasi tutti i frammenti rinvenuti.

In conclusione, lo studio delle fasi islamiche più an-

tiche della Gancia, permette di affermare che la ceramica invetriata è presente a Palermo già tra la fine del IX e la prima metà del X secolo. La maggior parte di questa ceramica era di produzione locale e di buona qualità e dovevano pertanto essere già presenti nella città artigiani in grado di produrla con un elevato grado di competenza.

#### *Fase I*

La fase islamica più antica dei contesti della Gancia ha restituito 3 frammenti di ceramica invetriata (US 321) su un totale di 218. Si tratta in particolare dell'ansa di una forma chiusa, di un frammento di catino carenato e di una parete con vetrina deteriorata. Lo stato frammentario e il numero esiguo dei pezzi, non consentono particolari considerazioni. Un elemento interessante da rilevare è che, ad eccezione del frammento deteriorato d'importazione, gli altri due frammenti hanno una decorazione sotto vetrina piombifera giallognola e un impasto riconducibile a una produzione locale.

#### *Fase II*

Anche la ceramica invetriata documentata nella fase di obliterazione del cimitero, rimane in percentuale bassa (intorno al 2%). Non rivela particolari novità rispetto alla fase precedente, ed è rappresentata, oltre che da alcuni frammenti deteriorati, da un orlo di catino carenato con decorazione policroma sotto vetrina e da un frammento di catino (fig. 3.1). Anche in questo caso, la maggioranza dei frammenti è di produzione locale.

#### *Fase III*

Alcune novità emergono, invece, dallo studio della ceramica invetriata della III fase. Poiché l'US 264 è uno strato di discarica<sup>42</sup>, il numero totale di frammenti di ceramica invetriata è maggiore rispetto alle UUSS precedenti, ma il rapporto percentuale dell'invetriata con le altre classi ceramiche rimane invariato, al di sotto del

viduo, anche nel caso in cui la porzione di vaso conservata non comprenda orli e fondi. In effetti, su questo tema occorrerebbe aprire una parentesi metodologica molto ampia, che dunque si preferisce tralasciare per rimanere fedele alle tematiche del convegno.

<sup>37</sup> Le analisi mineralogico-petrografiche degli impasti presentati in questa sede, sono state realizzate dal dott. Renato Giarrusso presso il laboratorio GEOLAB.

<sup>38</sup> Sono in programma una serie di analisi mineralogico-petrografiche al fine di verificare le provenienze di queste importazioni.

<sup>39</sup> Sono attestati, inoltre, anche altri impasti che al momento risultano non classificabili a causa dello stato di conservazione dei frammenti.

<sup>40</sup> Per la descrizione dei frammenti relativi a questa fase, vedi *infra* paragrafo Fase I.

<sup>41</sup> L'assenza di rivestimenti di tipo piombo-stannifero risulta certa nei contesti di Castello San Pietro pubblicati in questo volume, grazie ad analisi scientifiche condotte sulle vetrine. Cfr. BAGNERA Alessandra in ARCIFA Lucia, BAGNERA Alessandra *supra*, p. 178.

<sup>42</sup> Vedi *supra*.

2%. Anche in questa fase sono preponderanti le produzioni locali (80%) rispetto alle importazioni (20%).

È stato possibile isolare un gruppo caratterizzato da un repertorio morfologico, da un tipo di vetrina – in particolare piombifera e gialla – e da uno stile decorativo, che ricorda alcune delle produzioni cosiddette del tipo “giallo di Raqqāda”. Numerosi confronti sono, infatti, istituibili con la ceramica recuperata in siti sia tunisini che algerini quali, solo per citarne alcuni, Raqqāda, Sousse, Sbeitla, Tahert, ecc.<sup>43</sup>. Inizialmente, data la forte somiglianza con i frammenti ritrovati nei suddetti siti ifrīqiyeni, si era pensato che i ritrovamenti di Palermo fossero “gialli di Raqqāda” importati. Ma le analisi mineralogico-petrografiche realizzate su due di questi esemplari<sup>44</sup>, hanno dimostrato la manifattura palermitana di questa ceramica, che chiameremo quindi “giallo di Palermo”.

Dal punto di vista del repertorio morfologico sono attestati quattro catini carenati in due varianti dimensionali principali (3 con diametro inferiore ai 25 cm e 1 con diametro superiore ai 25 cm), ma con caratteristiche sostanzialmente uguali (fig. 5.8 e 5.9). A questo punto occorre fare una precisazione che riguarda l'utilizzo del termine “catino”, ma che in realtà è possibile estendere in generale al vocabolario utilizzato per la gran parte delle morfologie ceramiche. Ci si rende sempre più conto di quanto l'utilizzo di questi termini sia, in alcuni casi, poco corretto. Come Alessandra Bagnera ha fatto notare di recente<sup>45</sup>, lo studio del materiale ceramico siciliano ha rivelato una complessità maggiore rispetto a quella fino ad oggi conosciuta sia da un punto di vista decorativo, sia da un punto di vista morfologico. Pertanto andrebbe, a nostro parere, messo a punto un vocabolario più appropriato, che tenga conto del rapporto forma/funzione degli oggetti ceramici<sup>46</sup>. Tuttavia, per poter realizzare ciò, bisognerebbe avere una

conoscenza più approfondita del repertorio morfologico in uso<sup>47</sup>. Dunque, pur nella consapevolezza che questa terminologia debba essere rivista, si è deciso di mantenere il termine generalmente utilizzato dalla letteratura, ovvero “catino”, segnalando soltanto se il diametro è maggiore o minore di 25 cm. Tornando alle caratteristiche morfologiche dei catini in questione, tutti e quattro gli esemplari presentano un orlo semplice e una carena piuttosto arrotondata se paragonata ad altri catini che hanno uno spigolo molto più pronunciato e marcato. Questo singolo elemento morfologico sembra essere attestato nelle “coupes à pseudo-carène” classificate da Soundes Gragueb Chatti nei contesti di Raqqāda<sup>48</sup>. Come già è stato fatto notare<sup>49</sup>, il catino carenato trova probabilmente il suo antecedente nella sigillata Hayes 14 e/o 16 o nella A2 e A/D forma Salomonson A12b<sup>50</sup>. Anche i motivi decorativi hanno uno stile molto riconoscibile. Tutti e quattro i catini presentano decori geometrici dipinti in verde e bruno sotto vetrina gialla sia sulla superficie interna che su quella esterna, e trovano confronti stringenti con la ceramica rinvenuta nei siti ifrīqiyeni<sup>51</sup>. Si segnalano in particolare un motivo a stella a sei punte e un motivo a scacchiera<sup>52</sup> (fig. 8.5 e 8.1). Un solo catino associa al motivo geometrico un decoro zoomorfo a uccello (fig. 8.3), che trova un confronto cogente con un frammento rinvenuto a Sbeitla<sup>53</sup>.

Oltre ai catini carenati, è documentato anche un catino di piccole dimensioni (diametro 16 cm), poco profondo, a pareti svasate e orlo estroflesso arrotondato, decorato con un motivo centrale a stella a dodici punte, sempre sotto vetrina gialla (fig. 5.7 e 8.2)<sup>54</sup>. Questa morfologia sembrerebbe confrontabile con quella che Soundes Gragueb Chatti chiama “coupe semi tronconique”. Una tradizione di studi attribuisce a un'influenza cinese la diffusione di questa forma, in voga nel mondo isla-

<sup>43</sup> GRAGUEB CHATTI Soundes 2006; MOKRANI Mohamed Aziz 1997; LOUHICHI Adnan 2000; BEJAOUI Fathi 1996, ecc.

<sup>44</sup> Inv. 36 (US 264) e Inv. 117 (Saggio L US 430), cfr. GIARUSSO Renato, MULONE Angelo *supra*.

<sup>45</sup> Cfr. ARCIFA Lucia, BAGNERA Alessandra, NEF Annliese 2012.

<sup>46</sup> In realtà in alcuni casi il principale problema nell'assegnare un “nome” è dato proprio dalla multifunzionalità di alcune forme.

<sup>47</sup> Questo è uno degli obiettivi del dottorato di ricerca di chi scrive, e pertanto si spera nei prossimi anni di affrontare meglio il problema e magari offrire una proposta valida.

<sup>48</sup> GRAGUEB CHATTI Soundes 2006, p. 239. È importante specificare che in questo caso non viene confrontata l'intera morfologia, che in effetti non trova un confronto stringente, ma solamente la “rotondità” della carena.

<sup>49</sup> LOUHICHI Adnan 2000, p. 143 e ARDIZZONE Fabiola 2004a, p. 195.

<sup>50</sup> HAYES John 1972, fig. 6, p. 39-41; per una revisione delle cronologie, cfr. BONIFAY Michel 2004, p. 157-159 fig. 85.

<sup>51</sup> Solo per citare alcuni esempi: LOUHICHI Adnan 2000, p. 158 fig. 4h; GRAGUEB CHATTI Soundes 2006, R2003/693; DJELLID Akila 2011, p. 151, fig. 5.

<sup>52</sup> Sia il motivo decorativo a stella che quello a scacchiera sembrano abbastanza diffusi in Ifrīqiya. Per il primo motivo, cfr. GRAGUEB CHATTI Soundes 2006, p. 269 fig. 57 R2052/686; per il secondo cfr. *Ibid.*, fig. 55 R2123/679 e fig. 201 Sbr1026/1135.

<sup>53</sup> Particolarmente somigliante è un frammento in BEJAOUI Fathi 1996, p. 51 fig. 6.

<sup>54</sup> Questo tipo di motivo decorativo è ampiamente attestato in Ifrīqiya. Per un confronto non stringente ad esempio LOUHICHI Adnan 2010, p. 50.

mico a partire dalla fine del IX-inizi del X secolo<sup>55</sup>. Tuttavia, la produzione di una morfologia simile è attestata in Ifrīqiya già in contesti di V secolo e dunque non è da escludere, anche in questo caso, una derivazione dalla ceramica sigillata. Infatti, qualora venisse dimostrata per l’Africa una continuità produttiva dal tardo-antico sino all’età islamica, e visto che sono attestate già altre morfologie invetriate di derivazione da una tradizione produttiva nordafricana precedente<sup>56</sup>, probabilmente sarebbe più logico pensare che la forma documentata a Palermo, trovi il suo antecedente proprio nella sigillata Hayes 81B, piuttosto che nella forma di tradizione cinese.

Fanno parte della produzione “giallo di Palermo” anche un orlo dentellato di forma aperta e un fondo e alcuni frammenti di pareti, probabilmente riferibili a un unico catino carenato, con una decorazione geometrica che trova confronto con un frammento proveniente da Tahert<sup>57</sup>. A questa produzione palermitana è ascrivibile anche un frammento di lucerna “a piattello e cupoletta”, e probabilmente alcuni frammenti di pareti e orli che, a causa dello stato di conservazione, non possono essere classificati per morfologia.

In associazione al “giallo di Palermo” si trovano anche esemplari invetriati, che sembrerebbero riconducibili a produzioni differenti, sempre di manifattura locale. Tra le morfologie riconosciute, si segnala la presenza di tre vasetti di piccole dimensioni con decorazione geometrica (fig. 5.10-11) e 4 lucerne del tipo a piattello e cupoletta (10 frammenti)<sup>58</sup>. Gli altri frammenti attestati sono molto deteriorati e morfologicamente non significativi. Ciò nonostante, la manifattura locale degli stessi sembrerebbe indicare la presenza di invetriate diverse da quelle del “giallo di Palermo”, e apre, dunque, nuovi scenari nelle produzioni palermitane di fine IX-inizi X secolo, da verificare con l’andare avanti delle ricerche. Viene così a rafforzarsi l’ipotesi che Palermo fin dalla fine del IX secolo fosse un centro in cui la produzione di ceramica da mensa invetriata era variegata e diversificata<sup>59</sup>.

In questi contesti, infine, in associazione alle produzioni locali, sono documentati frammenti invetriati di importazione, seppur in percentuale più bassa<sup>60</sup>. Tutti sembrerebbero caratterizzati da vetrina piombifera, nella maggior parte dei casi gialla. L’analisi autoptica di questi impasti sembrerebbe indicare almeno due produzioni differenti. Alla prima (impasto 9) appartengono 6 individui. Tra le forme chiuse, si rileva la presenza di alcuni frammenti relativi probabilmente ad una brocchetta con filtro, invetriata gialla, non rivestita sulla superficie interna e con decorazione dipinta sulla superficie esterna, e un vasetto simile per morfologia e decoro a quelli di produzione palermitana descritti (fig. 4.5). Inoltre, presenta lo stesso impasto un catino carenato invetriato giallo, con diametro maggiore ai 25 cm e decorazione in verde e bruno (fig. 8.7). Alla seconda produzione (impasto 8) appartiene una “pisside” di piccole dimensioni (fig. 5.6 e 8.6) che, come tipo di vetrina e decorazione, sembrerebbe appartenere all’orizzonte dei “gialli di Raqqāda”.

Lo studio di questi contesti offre la possibilità di fare numerose considerazioni che soltanto con il prosieguo delle ricerche potranno essere ulteriormente sviluppate e ampliate. Innanzi tutto la presenza di ceramica invetriata ha permesso di stabilire i *termini ante e post quem* per questi contesti. Da un lato la presenza di ceramica invetriata di produzione palermitana sin dalla prima fase non consente di arretrare la cronologia di tale fase prima della fine del IX secolo, in quanto è difficile immaginare un impianto di questa produzione precedente a questa data<sup>61</sup>. Dall’altro la presenza a Palazzo Bonagia di un frammento di “giallo di Palermo” con una decorazione che presenta una pseudo-iscrizione in cufico con terminazioni bifide, associato ad un contesto che, dal materiale presente, è possibile comparare cronologicamente alla terza fase della Gancia, permette di affermare che la datazione di quest’ultima fase non va oltre i primi decenni del X secolo.

Un’altra considerazione concerne la presenza, sin dalla fine del IX secolo<sup>62</sup>, di invetriate locali in pre-

<sup>55</sup> Cfr. ad esempio GAYRAUD Roland-Pierre 2011, p. 298 e GRAGUEB CHATTI Soundes 2011, p.182-183.

<sup>56</sup> Ad esempio il catino carenato, vedi *supra*.

<sup>57</sup> MOKRANI Mohamed Aziz 1997 p. 289 fig. 216.

<sup>58</sup> Pur nella consapevolezza che le lucerne non rientrano nella classe della ceramica da mensa, ma piuttosto in quella funzionale da illuminazione, si preferisce in questo caso privilegiare il trattamento di superficie e trattarne la discussione in questa sede.

<sup>59</sup> A dimostrazione di ciò si possono anche prendere in conside-

razione le ceramiche invetriate classificate nell’US 865 di Castello San Pietro, aventi per l’appunto anch’esse un panorama diversificato.

<sup>60</sup> Per le percentuali vedi *supra*.

<sup>61</sup> Infatti in Egitto stesso dopo una fase di sperimentazione iniziale datata a partire degli inizi del IX secolo, è solo nella seconda metà del IX secolo che si assiste al definitivo diffondersi di questa tecnologia. Cfr. GAYRAUD Roland-Pierre 2011. Si ringrazia Alessandra Bagnera per il suggerimento.

<sup>62</sup> Vedi *supra*.

ponderanza rispetto a quelle importate, cosa che lascia immaginare una realtà produttiva locale ben strutturata già dalla prima età islamica, che trova conferma anche nell'abbondante presenza di anfore prodotte localmente<sup>63</sup>. Ma certamente, nel panorama delle invetriate locali la novità più importante è costituita dal "giallo di Palermo", una produzione che riteniamo essere un buon indicatore cronologico. Ad oggi questo gruppo di ceramiche si trova attestato in un numero limitato di varianti morfologiche (catini carenati, catini a pareti svasate e orlo estroflesso e arrotondato, lucerna a piattello e cu-poletta, tazza<sup>64</sup>) e con motivi decorativi ben riconoscibili, prevalentemente geometrici e in misura minore zoomorfi e a pseudo-iscrizioni. Tra esemplari con motivi epigrafici si segnala un frammento da Palazzo Bonagia con iscrizione in cufico con terminazioni bifide, mentre i motivi zoomorfi sono rappresentati da un frammento con uccello molto stilizzato. In effetti, questa produzione apre una serie di questioni, cui al momento è difficile rispondere, poiché la sua identificazione è molto recente ed è avvenuta grazie al lavoro sui contesti della Gancia che l'ha resa visibile anche altrove. In primo luogo, va ancora ben definito l'arco cronologico lungo cui si distribuisce questa produzione, che sembrerebbe avere avuto vita breve<sup>65</sup>. Certamente è tra le produzioni invetriate più antiche attestate a Palermo, anche se non la più antica<sup>66</sup>. Sulla base degli unici contesti stratigraficamente affidabili pubblicati, la Gancia e Castello San Pietro, è possibile ipotizzare che la fase iniziale di questa produzione sia quella documentata dalla US 264. Il *terminus post quem* per questo tipo d'invetriata si evince dalla sua assenza nelle prime due fasi della Gancia e nella US 865 di Castello San Pietro, databile sulla base delle associazioni nel IX-primi del X secolo. In assenza di elementi cronologici assoluti, un aggancio per la cronologia di questa prima produzione deriva dal ritrovamento di un frammento di catino con carena arrotondata classificabile come "giallo di Palermo" nell'US 103 di Palazzo Bonagia. Questo presenta

una decorazione con pseudo-iscrizioni a terminazioni bifide, che permette di assegnarlo ad un arco cronologico compreso tra l'ultimo terzo del IX e il primo terzo del X secolo<sup>67</sup>. Questa datazione del "giallo di Palermo", d'altronde, è coerente con quella proposta fino ad oggi per il "giallo di Raqqāda"<sup>68</sup>, dal quale chiaramente questa produzione palermitana deriva. I "gialli di Palermo", infatti, sono talmente simili ai "gialli di Raqqāda", che non è difficile immaginare che artigiani dall'Ifrīqiya si siano stabiliti a Palermo per produrre vasellame di qualità elevata e con stili e morfologie analoghi a quelli in uso nella madrepatria.

Resta da definire inoltre l'areale di distribuzione. Nella capitale, sino ad oggi, i "gialli di Palermo" sono attestati oltre che alla Gancia<sup>69</sup>, anche a Palazzo Bonagia<sup>70</sup>, a Castello San Pietro<sup>71</sup>, a Piazza Bologni<sup>72</sup> e in Via Butera<sup>73</sup> nel caso in cui venga confermato l'impatto palermitano di un catino classificabile a nostro parere come "giallo di Palermo". Inoltre, un frammento con decorazione a uccelli sotto vetrina gialla di produzione palermitana, è stato identificato fuori dall'ambito urbano a Castello della Pietra, nella Valle del Belice (TP)<sup>74</sup>. Quest'ultima è ad oggi l'unica attestazione della distribuzione del "giallo di Palermo" nella Sicilia occidentale in ambito extra urbano.

Sarà inoltre interessante approfondire, con l'andare avanti delle ricerche, lo studio delle altre produzioni invetriate locali contemporanee al "giallo di Palermo", da cui si differenziano per stile decorativo e colore della vetrina. Certamente questi frammenti pertinenti, come abbiamo visto, ad altre produzioni prospettano un panorama diversificato, con diversi ateliers. Allo stato attuale delle ricerche, il rapporto percentuale tra il "giallo di Palermo" e le altre produzioni locali è apprezzabile soltanto nell'US 264. Tra le invetriate di questo butto l'alta incidenza del "giallo di Palermo" trova forse confronto al momento solamente con le UUSS 97 e 103 di Palazzo Bonagia, nelle quali addirittura sembra essere l'unica produzione locale attestata<sup>75</sup>. Considerando tut-

<sup>63</sup> Vedi *infra*, ARDIZZONE Fabiola sulle anfore p. 209.

<sup>64</sup> Quest'ultima classificata nei contesti di Palazzo Bonagia, Cfr. SACCO Viva *infra*, p. 231.

<sup>65</sup> Lo studio preliminare dei contesti cronologicamente posteriori a questi presentati lascia propendere verso questa ipotesi.

<sup>66</sup> Vedi *supra*, e l'US 865 di Castello San Pietro in ARCIFA Lucia, BAGNERA Alessandra *supra*.

<sup>67</sup> Cfr. ARCIFA Lucia, BAGNERA Alessandra, NEF Annliese 2012, p. 249-251.

<sup>68</sup> Cfr. da ultimo LOUHICHI Adnan 2010 con bibliografia.

<sup>69</sup> Ancora in corso di studio da parte della scrivente.

<sup>70</sup> Cfr. SACCO Viva, *infra*.

<sup>71</sup> Si ringraziano le prof.sse Lucia Arcifa e Alessandra Bagnera e si rimanda al loro contributo *supra*.

<sup>72</sup> Si ringrazia la dott.ssa Carla Aleo Nero e si rimanda al suo contributo *infra*.

<sup>73</sup> Cfr. CUCCO Rosa Maria c.d.s. Questo frammento presenta un motivo a stella a sei punte simile a quello della Gancia.

<sup>74</sup> Si ringraziano per l'informazione sull'analisi mineralogico-petrografica Lucia Arcifa e Alessandra Bagnera.

tavia che questi ultimi due strati non sono affidabili stratigraficamente e non essendoci ad oggi altri contesti di confronto editi, non è detto che questa alta incidenza possa considerarsi rappresentativa. In altre parole, attualmente non abbiamo dati che permettano di stabilire se la situazione attestata da questo butto sia un caso isolato o rispecchi effettivamente i consumi ceramici di questa parte della città. Come interpretare, dunque, la presenza di produzioni invetriate differenti? Potrebbero essere destinate a usi specifici differenti o a diverse committenze? E qualora fosse definitivamente escluso che la produzione del “giallo di Palermo” non abbia avuto inizio in fasi precedenti, le altre produzioni invetriate potrebbero essere il prosieguo delle produzioni invetriate attestate ad esempio nelle fasi I e II della Gancia?

Ci si auspica che il completamento delle ricerche sui materiali della Gancia e la pubblicazione di nuove attestazioni in altri contesti, sia urbani che extra urbani, possa dare risposta a queste domande e chiarire meglio gli aspetti cronologici e distributivi, nonché gli aspetti culturali legati a questa produzione.

V. Sacco

### La ceramica da mensa a superfici schiarite

Tra la ceramica da mensa acroma dei contesti della Gancia presi in esame in questa sede, sono stati rinvenuti alcuni frammenti con le superfici caratterizzate dal cosiddetto “schiarimento superficiale” più o meno marcato<sup>76</sup>. Questa produzione presenta notevoli affinità con l’invetriata, e pertanto una analisi comparata è di fondamentale importanza, poiché solo affrontando in maniera unitaria tutte le produzioni da mensa si potrà avere il quadro completo sugli usi a tavola. Le affinità riguardano tre aspetti fondamentali: il trattamento delle superfici, l’impasto e la morfologia. In primo luogo si può notare come la tecnica dello schiarimento superficiale contraddistingua anche la ceramica da mensa invetriata. L’altra fondamentale similitudine è rappresentata dall’impasto. Infatti la perfetta uguaglianza di impasto e di tipo di cottura tra la produzione da mensa schiarita e quella schiarita e invetriata, lascia ipotizzare che queste produzioni siano state fabbricate dalle stesse officine. Assieme alla ceramica da mensa doveva essere prodotta,

inoltre, anche la ceramica da illuminazione che presenta le medesime caratteristiche di impasto e di superficie<sup>77</sup>. Infine le morfologie riconosciute, trovano confronti stringenti con le produzioni invetriate, probabilmente per una chiara affinità funzionale.

Innanzitutto bisogna sottolineare come, a differenza della ceramica invetriata, tra i 343 frammenti riconducibili a circa 53 N.M.I., sia attestata esclusivamente la produzione locale (impasti 7,1 e 7,2). Sono state individuate in prevalenza forme chiuse, solo alcune di esse riconoscibili, a causa dello stato estremamente frammentario dei reperti, mentre in forte minoranza sono le forme aperte, prevalentemente catini carenati. È importante notare come sin dalla I fase risultino attestati i vasi con filtro, da sempre ritenuti tra gli indicatori più evidenti della presenza arabo-musulmana a Palermo<sup>78</sup>.

### Fase I

Nei contesti più antichi attestati alla Gancia sono stati rinvenuti 20 frammenti in totale, riconducibili ad almeno 5 N.M.I. Dai pochi elementi morfologici riconoscibili si può dedurre che solo due frammenti appartengono a forme aperte, per altro non identificabili, mentre tutto il resto dei frammenti sono relativi a forme chiuse. Tra queste si riconoscono certamente vasi con filtro, mentre due pareti caratterizzate da una carenatura potrebbero essere riferibili a una piccola tazza. Molto importante è anche segnalare il rinvenimento in questi contesti di due lucerne cosiddette a “piattello e cupoletta”, che in realtà sono caratterizzate da un debolissimo schiarimento. La presenza di questo tipo di lucerne nella prima fase consente di documentare questa produzione già alla fine del IX secolo<sup>79</sup>.

### Fase II

In questa fase sono stati rinvenuti 26 frammenti di ceramica da mensa a superfici schiarite riconducibili ad almeno 6 N.M.I. Sono state riconosciute 3 forme aperte: un catino carenato con diametro inferiore ai 25 cm<sup>80</sup>, un orlo probabilmente afferente a un altro catino carenato dal diametro indeterminabile data l’esiguità del frammento e un vaso miniaturistico. Tra le forme chiuse sono riconoscibili un frammento di una piccola botti-

<sup>75</sup> Cfr. SACCO Viva, *infra*.

<sup>76</sup> Per la tecnica dello schiarimento superficiale cfr. CUOMO DI CAPRIO Ninina 2007, p. 311-312

<sup>77</sup> Proprio per questo motivo si è deciso di classificarle assieme alla ceramica da mensa, cfr. *supra* e SACCO Viva *infra*, p. 230.

<sup>78</sup> ARCIFA Lucia, LESNES Elisabeth 1997, p. 410.

<sup>79</sup> Dato che viene confermato dai contesti di Castello San Pietro, cfr. ARCIFA Lucia, BAGNERA Alessandra *supra*.

<sup>80</sup> Per la questione della terminologia utilizzata, cfr. *supra*.

glia, un versatoio appartenente o a un vaso con filtro o ad un'altra bottiglia e vari frammenti di uno o più vasi con filtro. È presente una lucerna a piattello e cupoletta, ma anche una lucerna a becco canale, che però non sembra trovare un confronto stringente con quelle dei contesti palermitani più tardi<sup>81</sup>. D'altra parte questo dato non stupisce, visto che lucerne a becco canale sono attestate nell'US 977 di Castello San Pietro della prima età fatimide, ma anche in contesti nordafricani di IX-X secolo<sup>82</sup>.

### Fase III

La III fase presenta un maggior numero di frammenti (296 fr./42 N.M.I.) e una maggior varietà di morfologie grazie alla natura del contesto<sup>83</sup>. Le forme chiuse rimangono sempre in forte maggioranza rispetto alle forme aperte. Tra queste ultime oltre ai catini carenati, attestati da vari frammenti, è documentato anche il catino a pareti svasate ed orlo leggermente estroflesso (fig. 5.1). Una morfologia simile è presente anche nella ceramica invetriata, ma in una variante dimensionale più piccola e con un confronto non del tutto stringente. Inoltre, si riconosce anche una forma aperta miniaturistica con orlo leggermente ingrossato all'interno e fondo apodo<sup>84</sup> (fig. 4.4). Tra le forme chiuse oltre a diversi individui di brocchette con filtro, si segnala anche la presenza di due vasetti miniaturistici con orlo arrotondato ed estroflesso (fig. 4.2) e una tazza monoansata con orlo a fascia leggermente svasato (fig. 4.1). Infine si riconoscono anche il collo di una bottiglia e il frammento di una brocchetta con un lungo versatoio.

Anche da queste UUSS provengono diversi frammenti di lucerne a piattello e cupoletta con tracce d'uso.

In mancanza di esemplari più integri, è difficile capire se in queste fasi ci siano dei cambiamenti sostanziali e/o evoluzioni nelle morfologie, pertanto le osservazioni proposte qui di seguito sono da considerarsi delle ipotesi da verificare con il prosieguo delle ricerche. Qualche spunto di riflessione lo consente il

confronto con le morfologie attestate nella ceramica invetriata. Innanzi tutto confrontando i N.M.I. conservati in queste tre fasi, si nota come ci sia una sostanziale parità nelle attestazioni. Quindi in queste UUSS si riscontra più o meno un pari utilizzo di ceramica da mensa acroma schiarita e priva di rivestimento e di schiarita e invetriata. Come detto in precedenza le grandi differenze che è possibile notare sono da un lato la presenza di sola produzione locale nella ceramica schiarita, al contrario della ceramica invetriata che presenta una preponderanza di produzioni locali, ma anche importazioni, dall'altro una differenziazione nel segno della complementarità morfologica che vede prevalere le forme aperte nell'invetriata e quelle chiuse nelle schiarite prive di rivestimento.

Un'ulteriore suggestione deriva dall'osservazione dei catini carenati. Tra quelli acromi, infatti, nessuno sino ad ora trova un confronto stringente con quelli attestati nel "giallo di Palermo"<sup>85</sup>. L'unico confronto morfologico convincente è possibile con un catino con decorazione dipinta probabilmente d'importazione da Palazzo Bonagia<sup>86</sup>. Cosa voglia dire questo dato è ancora troppo presto per dirlo, in mancanza di altri contesti di confronto. Tuttavia se ciò venisse confermato da un campione più ampio, si potrebbe ipotizzare che le officine che producevano "giallo di Palermo" erano estremamente specializzate e non producevano vasellame acromo da mensa schiarito. Riuscire a comprendere questo aspetto potrebbe essere molto importante per capire come era strutturata l'attività produttiva di ceramica a Palermo. Al contrario, catini carenati invetriati con carena più marcata, simili a quelli solo schiariti attestati nei nostri contesti, si ritrovano in produzioni con caratteristiche differenti dal "giallo di Palermo" sia alla Gancia (UUSS 321, 272 e forse anche nella 264) che a Castello San Pietro nell'US 977<sup>87</sup>. La frammentarietà dei nostri pezzi, purtroppo, non consente di spingere oltre il ragionamento, ma, al contrario, costringe a rimandare la formulazione di ulteriori ipotesi ad altra sede, dopo lo studio di altri contesti.

<sup>81</sup> Cfr. ad esempio ARCIFA Lucia, LESNES Elisabeth 1997, p. 409.

<sup>82</sup> Ad esempio a Nakūr in contesti di IX-X, cfr. ACIEN ALMANSA Manuel, CRESSIER Patrice, ERBATI Larbi, PICON Maurice 2003, p. 629-630, fig. 10; a Volubilis in contesti di fine VIII-inizi IX, cfr. AMORÓS RUIZ Victoria, FILI Abdallah 2011; a Sétif, in contesti di IX-X secolo, cfr. DJELLID Akila 2011; a Raqqāda, cfr. GRAGUEB CHATTI Soundes 2009, p. 350 fig. 33.

<sup>83</sup> Cfr. *supra*.

<sup>84</sup> Una forma aperta miniaturistica, anche se morfologicamente

non uguale, è attestata nei contesti di Raqqāda, cfr. GRAGUEB CHATTI Soundes 2009, p. 341 fig. R7.

<sup>85</sup> Anche ad esempio tra i contesti di Castello San Pietro che attestano la presenza di catini con carena piuttosto arrotondata nelle UUSS 865 e 977, non si trova una corrispondenza precisa con le morfologie attestate dal "giallo di Palermo". Cfr. Tavole in ARCIFA Lucia, BAGNERA Alessandra *supra*.

<sup>86</sup> Cfr. SACCO Viva, *infra*, p. 227 (fig. 1.a).

<sup>87</sup> Cfr. ARCIFA Lucia, BAGNERA Alessandra, *infra*, tav. V.

Infine, non si può non notare la diffusione già dalla fine del IX secolo dei vasi con filtro, senz'altro la forma più attestata tra la ceramica da mensa schiarita dei contesti in questione. Questa diffusione non sembra avere riscontro nello stesso periodo tra la ceramica invetriata, nella quale questa morfologia è attestata da un solo esemplare d'importazione nella US 264<sup>88</sup>, ed è certamente documentata in contesti successivi.

V. Sacco

### La ceramica dipinta e le anfore di importazione

La ceramica decorata più numerosa, nei contesti qui studiati, è senza dubbio la dipinta. Si tratta di una produzione locale di ceramica comune e di anfore attestata sempre in buona percentuale negli strati medievali della città, fin dalla prima età islamica<sup>89</sup>. Essa rappresenta una classe di ampio consumo con un lessico ornamentale progressivamente stabilizzato, standardizzato e condiviso tra le varie forme indipendentemente dalla funzione del recipiente<sup>90</sup>.

Nel 1966 per la prima volta David Whitehouse individuava nella decorazione dipinta in rosso o bruno un elemento specifico e caratterizzante di alcune produzioni ceramiche medievali dell'Italia centro-meridionale, nel solco di una tradizione che risale alla tardantichità<sup>91</sup>.

Da quel momento la letteratura sull'argomento ha riconosciuto nella ceramica dipinta una nuova classe basando la classificazione sui motivi decorativi e sul trattamento delle superfici, non tenendo conto del dato funzionale e delle differenze che derivano dai molteplici centri di produzione.

Tuttavia, la varietà delle forme rappresentate ci obbliga a una riflessione sulla definizione di classe di materiali e ci invita a superare le classificazioni basate prevalentemente su principi storico-artistici, per affrontare il più annoso problema della funzionalità della ceramica soprattutto per quelle classi, come la ceramica comune e le anfore, dove esiste un rapporto intrinseco tra forma e funzione. In particolare la ceramica dipinta appare come un grande calderone all'interno del quale si articolano svariati gruppi o sottoclassi in funzione della morfologia e dell'utilizzazione.

La questione era già stata sollevata dallo stesso Whi-

tehouse che 20 anni dopo osservava: «the heterogeneous character of the medieval painted pottery from Apulia warns us against combining all the finds in a single 'family' or tradition»<sup>92</sup>.

Ancora nel 2009 Anna Sereni ritornava sull'argomento e, nell'introduzione al convegno svoltosi a Roma sulla ceramica dipinta di età medievale, si chiedeva se non fosse corretto prendere in considerazione nella classificazione anche la funzione dei manufatti<sup>93</sup>.

Tuttavia, rimane insoluta la difficoltà a riconoscere le morfologie attestate soprattutto quando si prendono in considerazione le pareti. Di fatto, impasto, trattamento delle superfici, ordito decorativo, spessore della parete risultano spesso indistinguibili nei vari tipi di recipienti. In assenza di orli e di forme ricostruite, infatti, è quasi impossibile districarsi tra le differenti morfologie. Ad ogni modo, l'insieme dei frammenti dipinti in questo studio è stato utilizzato per ricavare informazioni sulla produzione e sulla cronologia, avendo riconosciuto nel repertorio decorativo un elemento di datazione, e non interverrà nella quantificazione dei NMI. Ulteriore problema irrisolto è la difficoltà di stabilire se frammenti di acroma appartengano o no a esemplari dipinti. In questa fase preliminare dello studio ci limiteremo comunque a considerare la ceramica dipinta come un'unica classe di materiali, riservandoci successivamente di approfondire la questione.

Nei contesti della Gancia relativi all'età islamica, la ceramica dipinta è in prevalenza di produzione locale (impasto 5). L'alta incidenza di questa ceramica potrebbe essere indice della consistenza della produzione locale e dell'importanza del mercato urbano fin dalla prima età islamica, facendo sospettare una continuità con il periodo precedente<sup>94</sup>. È documentata un'ampia varietà di forme, in prevalenza chiuse, che vanno dalle brocchette per la mensa e dai vasi con filtro alle anfore da dispensa e da trasporto. Le forme aperte sono molto rare e, nei nostri contesti, è presente soltanto un catino carenato (fig. 3.8).

### Fase I

La ceramica dipinta palermitana, fin dai livelli di frequentazione di età islamica della fine del IX secolo, si

<sup>88</sup> Cfr. *supra*.

<sup>89</sup> Per le analisi degli impasti di questa produzione, cfr. ALAIMO Rosario, GIARRUSSO Renato, MONTANA Giuseppe 1999.

<sup>90</sup> ARDIZZONE LO BUE Fabiola 2012.

<sup>91</sup> WHITEHOUSE David 1966; lo stesso autore più volte è ritornato sull'argomento, da ultimo WHITEHOUSE David 1986, p. 576.

<sup>92</sup> WHITEHOUSE David 1986, p. 578.

<sup>93</sup> SERENI Anna 2009, p. 5-7.

<sup>94</sup> Cfr. ARCIFA Lucia, BAGNERA Alessandra *supra*.

presenta come una produzione ben definita nelle forme e nei motivi decorativi. Questo ci incoraggia nell'affermare che, come per l'invetriata, anche per la ceramica dipinta non sembra esserci stata una fase di sperimentazione durante la prima età islamica. Le forme sono abbastanza standardizzate e i motivi decorativi a bande non presentano una grande varietà, appiattiti come sono su un repertorio ricorrente di decorazioni che non sembra presentare variazioni di rilievo in relazione alle forme. Su tutte le morfologie, infatti, prevalgono le linee verticali alternate a quelle sinusoidali con pennellate dello stesso spessore (fig. 7.2), o tratti obliqui a campire gli spazi definiti dalle linee verticali (fig. 7.4) anche qui, va sottolineato, di uguale spessore. Unica eccezione il motivo a cappi continui, che sembra documentato ad oggi con certezza solo su un tipo di anfora di grandi dimensioni<sup>95</sup>. Tra il materiale della Gancia, ad oggi, non abbiamo attestazioni sicure di cappi continui avendo a disposizione soltanto frammenti esigui che non permettono una valutazione certa della decorazione. Pertanto abbiamo definito genericamente come "a motivi curvilinei" alcune decorazioni che potrebbero appartenere anche ai cappi continui (fig. 7.1).

Per quel che riguarda le morfologie, nella fase I della Gancia è attestata l'anfora con collo cilindrico e orlo a fascia. Anche negli strati più antichi della Gancia, quindi, come osservato da L. Arcifa a proposito della US 865 di Castello San Pietro, il repertorio morfologico della dipinta sembra caratterizzato da una "complessiva povertà e semplicità" nelle forme e nei dettagli morfologici<sup>96</sup>.

Non mancano fin da questi contesti più antichi le importazioni a giudicare da alcuni frammenti di pareti di anfore che ad un'analisi autoptica dell'impasto sembrano provenire dall'Africa.

### Fase II

Nella fase II non si registrano novità di rilievo. Permangono gli orli a fascia e compare nell'US 272 un'anfora con collo rigonfio ed orlo arrotondato estroflesso e un catino carenato con tracce di decorazione dipinta all'esterno (fig. 3.7, 3.8).

Tra le anfore di quest'ultima US si segnala un esemplare d'importazione (impasto 4) con decorazione dipinta in rosso a larghe bande alternate a serie di tratti obliqui paralleli sottili (fig. 7.5), la cui provenienza, in mancanza di analisi archeometriche, non è possibile precisare<sup>97</sup>. Tuttavia, la presenza su questo frammento di una decorazione dipinta non ancora attestata sulle anfore palermitane e che invece vedremo successivamente prevalere nella dipinta di Palermo apre nuove prospettive di ricerca circa l'origine di questa produzione dipinta palermitana<sup>98</sup>.

### Fase III

Nella ceramica dipinta un cambiamento significativo, si osserva a partire da questa fase (fine IX-primi decenni del X secolo), ovvero quella di urbanizzazione che oblitera la necropoli. Probabilmente questo dato non è irrilevante e potrebbe essere messo in relazione con la crescita urbana che dovette stimolare la produzione di anfore, accresciuta nella ricchezza sia delle forme che dei dettagli morfologici, come sembra emergere anche dal materiale dei due butti esaminati: US 264 e 327.

In questi strati, infatti, emerge innanzitutto la grande varietà delle decorazioni dipinte con la significativa presenza del motivo a tratti obliqui alternato a linee verticali parallele dello stesso spessore, ancora complessivamente abbastanza corsivi e in certi casi scomposti rispetto almeno alla standardizzazione delle fasi successive<sup>99</sup>. Vengono introdotti nuovi motivi decorativi, sia nelle anfore con pois alternati a linee verticali<sup>100</sup> (fig. 7.4) e con linee sinusoidali e pois (fig. 7.6), sia nelle forme chiuse da mensa, quali gli archetti alternati a file di pois<sup>101</sup> (fig. 7.7). Alla varietà del repertorio decorativo corrisponde anche la ricchezza dei dettagli morfologici (fig. 6): gli orli, non più semplicemente a fascia, presentano alcuni particolari incisi o volumetrici e tra le anse comincia a comparire il solco mediano.

Altro dato di novità presente nei contesti di questa fase è l'introduzione dell'anfora a larga imboccatura, con collo atrofizzato (fig. 6.3) che sembra a oggi non attestata negli strati più antichi noti, dove le forme per aridi e pesce salato si presentano molto differenti nella foggia

<sup>95</sup> Per la forma intera del contenitore cfr. *supra* ARCIFA Lucia (Castello San Pietro) e SACCO Viva (Palazzo Bonagia), *infra*.

<sup>96</sup> ARCIFA Lucia, BAGNERA Alessandra *supra*.

<sup>97</sup> Si tratta di un piccolo frammento di parete con impasto 4 (cfr. Appendice *infra*) che non sembra appartenere al gruppo degli impasti palermitani.

<sup>98</sup> Per i motivi della dipinta e per la loro evoluzione nel tempo,

cfr. da ultimo ARDIZZONE LO BUE Fabiola 2012, p. 122 e ss.

<sup>99</sup> Rimane caratteristico di questo tipo di decorazione lo spessore costante della pennellata.

<sup>100</sup> Questo motivo decorativo si ritrova identico nelle anfore di Sétif: cfr. MOHAMED Anissa, BENMANSOUR Amar, AMAMRA Aïcha Aziza, FENTRESS Elizabeth 1991, p. 200-201, fig. 57, n. 18.

<sup>101</sup> Questa decorazione compare solo sulle forme chiuse da mensa.



dell'orlo quasi facessero riferimento ad altri modelli<sup>102</sup>. Si tratta comunque di una forma che fin dalla sua prima apparizione si presenta già ricca di dettagli morfologici si da farci ipotizzare la provenienza del prototipo da un'altra area geografica. Confronti che rimandano a questa morfologia sono possibili con anfore di fine VIII-inizi IX secolo ritrovate a Volubilis<sup>103</sup> e con le anfore omayyadi di area mediorientale<sup>104</sup>. Qui la nervatura a rilievo è presente già nelle forme più tarde della cosiddetta *bag amphora* da cui questa forma probabilmente discende<sup>105</sup>.

L'andare avanti delle ricerche con l'analisi dagli strati coevi degli altri saggi del sagrato, speriamo possa ampliare questo quadro e fornirci nei prossimi mesi una casistica più ampia su cui approfondire il ragionamento.

Infine, circa il 3% delle anfore documentate in questi strati è d'importazione: tra queste meritano menzione un'ansa riferibile a una Otranto tipo 1, datata da P. Arthur tra il IX e il X secolo<sup>106</sup> (impasto 1), due anfore globulari con impasto micaceo forse di produzione orientale (impasto 3) e 38 frammenti (NMI 2) di anfore probabilmente africane (impasto 2) (fig. 6.10-11)<sup>107</sup>, che trovano confronti con il Tipo 3 di Šabra Manšūriyya datato tra la seconda metà del X e gli inizi dell'XI secolo e con un esemplare recuperato a Jerba e a Sétif nei contesti più antichi<sup>108</sup>. Inoltre sono attestati, anche qui come nella fase precedente, 7 frammenti di pareti (NMI 1) di un'anfora dipinta con un motivo a larghe bande verticali alternate a serie di linee oblique, tipico delle produzioni di Palermo del periodo successivo, che presenta, come abbiamo visto, l'impasto 4 forse di provenienza dall'Africa<sup>109</sup>.

Per la ceramica dipinta, quindi, l'opportunità di contestualizzazione stratigrafica offerta dallo scavo della Gancia e l'analisi dei motivi decorativi e delle forme pre-

sentì in questi contesti, ci hanno permesso di seguirne l'evoluzione e di fissare, attraverso lo studio delle singole fasi del sito, gli elementi intrinseci a questa produzione che possono costituire buoni ed affidabili indicatori cronologici per questa epoca. Un dato importante, infatti, che è emerso da questo studio, è che nelle fasi più antiche databili dalla fine del IX agli inizi del X secolo non compare nella produzione di Palermo la decorazione a larghe bande verticali alternate a serie di sottili tratti obliqui, predominante, invece, nei contesti successivi<sup>110</sup>. Se si considera poi che questa ceramica palermitana fin dal IX secolo è diffusa nel Mediterraneo<sup>111</sup>, ci sembra di avere individuato un fossile guida da affiancare alle prime produzioni di invetriata siciliana.

Lo studio poi della carta di distribuzione della ceramica dipinta palermitana e delle prime rivestite locali articolata per fasi potrà fornire ulteriori spunti di riflessione sul ruolo giocato da Palermo nella rete di scambi commerciali nel Mediterraneo. Proprio la revisione delle cronologie proposta in questa sede ci permette di riconoscere, fin dagli inizi del X secolo, la circolazione delle anfore di Palermo a Šabra al-Manšūriyya e di ipotizzare la commercializzazione di derrate alimentari prodotte nell'agro di Palermo, nella città palatina fatimide fin dalla sua fondazione<sup>112</sup>.

F. Ardizzone

### La ceramica da fuoco<sup>113</sup>

La ceramica da fuoco è rappresentata da un totale di n. 553 frammenti e 77 NMI. La forma maggiormente attestata è l'olla documentata da numerose varianti che è possibile raccogliere in due macrogruppi ben caratterizzati sul piano morfologico e che sembrano corri-

<sup>102</sup> Cfr. per la forma alcuni esemplari provenienti da Raqqāda: GRAGUEB CHATTI Soundes 2009, Tipo IV, p. 344, fig. 19.

<sup>103</sup> Cfr. AMOROS RUIZ Victoria, FILI Abdallah 2011, fig. 8,15; fig. 11; ARDIZZONE LO BUE Fabiola 2012, p. 92-94.

<sup>104</sup> A Berenice, in contesti di VII-VIII secolo, cfr. RILEY John A. 1979, fig. 92, 357-358, p. 224; PIEROBON Raffaella 1986, p. 187, fig. 10.8 e, per una brocca con lo stesso dettaglio morfologico, fig. 10.6; da ultimo ARDIZZONE LO BUE Fabiola 2012, p. 92-94.

<sup>105</sup> Nelle forme di III-V sec. d.C., cfr. BOWSER Julian M.C. 1986, fig. 20.8-9, p. 249.

<sup>106</sup> Impasto 1, cfr. Appendice *infra*; ARTHUR Paul 1992, p. 206.

<sup>107</sup> Entrambi con Impasto 2, cfr. Appendice *infra*.

<sup>108</sup> GRAGUEB CHATTI Soundes, TRÉGLIA Jean-Christophe, CAPELLI Claudio, WAKSMAN Yona 2011, fig. 4, p. 203; DJELLID Akila 2011, fig. 8, e da Jerba (VIII-X secolo), cfr. HOLOD Renata, CIRELLI Enrico 2011, fig. 14.

<sup>109</sup> Cfr. Appendice *infra*. Questo tipo di contenitore è già presente nella US 272 della fase II.

<sup>110</sup> ARDIZZONE LO BUE Fabiola 2012, p. 122 e ss. Questo motivo decorativo è presente in buona percentuale nelle UUSS 973 e 977 di Castello San Pietro dove compare anche l'anfora Carini A17, databili quindi al secondo quarto inoltrato del X secolo, cfr. ARCIFA Lucia, BAGNERA Alessandra *supra*.

<sup>111</sup> Per la circolazione della ceramica dipinta palermitana in area mediterranea, cfr. da ultimo ARDIZZONE LO BUE Fabiola 2012. Siamo tuttavia consapevoli che la revisione in atto delle cronologie e la maggiore articolazione della ceramica dipinta soprattutto di IX-X secolo ci permetterà di rivedere questa carta di distribuzione purtroppo appiattita sul piano cronologico.

<sup>112</sup> GRAGUEB CHATTI Soundes, TRÉGLIA Jean-Christophe, CAPELLI Claudio, WAKSMAN Yona 2011, Fig. 7.

<sup>113</sup> Le considerazioni che seguono devono molto al confronto con Viva Sacco – con cui ho discusso sia problemi di classificazione sia problemi legati alle tecnologie di produzione – e con Renato Giarrusso che ringrazio. Ringrazio inoltre Francesca Agrò per avermi dato la possibilità di visionare la ceramica da fuoco di via Imera e avermi fatto leggere il suo contributo ancora in bozza.

spondere a due diverse soluzioni tecnologiche adottate per produrre manufatti in grado di resistere agli shock termici: macrogruppo a) pareti piuttosto spesse, lisce, impasti caratterizzati prevalentemente da nucleo scuro e superfici rosso/arancione, cioè cotti a bassa temperatura o in ambiente prima riducente e poi ossidante, che, a un'analisi macroscopica, sembrerebbero prodotti con argille locali (impasto 17); macrogruppo b) pareti cordonate, impasti rossi o rosso, arancioni, superfici con trattamenti differenziati (rosse o rosso marrone o scurite e ricoperte da un sottile film) cioè cotti in ambienti ossidanti e in alcuni casi poi riducenti.

Il secondo macrogruppo è quello più diffuso e si declina in una notevole varietà di impasti tra cui se ne distinguono, perché maggiormente ricorrenti e decisamente caratterizzati, due: 1) impasto molto compatto con abbondante degrassante di grandi dimensioni deliberatamente aggiunto (impasto 10); questo impasto a un'analisi macroscopica è assimilabile all'impasto dell'olla a tesa 167 di via Torremuzza, di produzione non identificata e che utilizza la selce come degrassante<sup>114</sup>; 2) impasto compatto, ricco di inclusi bianchi (impasti 12, 16) che, a un'analisi macroscopica, è assimilabile all'impasto dell'olla a tesa 177 di via Torremuzza attribuita a produzione palermitana<sup>115</sup>. Al macrogruppo a), documentato in tutte le fasi da pochi esemplari, sono riferibili olle con orli verticali a diversa articolazione e qualche olla a tesa. Il macrogruppo b) e quello più attestato corrisponde alla forma maggiormente presente nei contesti della Gancia: l'olla, con orlo verticale o a sezione circolare o a tesa, pareti cordonate, fondo bombato o piano negli esemplari di piccole dimensioni. La frammentarietà del materiale non consente di ricostruire integralmente una forma né di mettere in relazione fondi e orli conservati se non in pochi casi, ma sono attestate diverse varianti dimensionali e sembrerebbero prevalere forme con diametro dell'orlo maggiore o pari all'altezza.

Altre forme appaiono riconducibili, quando non combuste, a questi medesimi macrogruppi corrispondenti a più officine palermitane e forse anche a qualche altro centro di produzione al momento non identificato.

A questi materiali si affiancano, a partire dalla fase II, ma soprattutto nella III, dei gruppi poco rappresentati, ma molto caratterizzati dal punto di vista degli im-

pasti (impasti 13, 14) e che sembrerebbero essere riferibili a produzioni non palermitane.

È fondamentale in premessa specificare che non sono state effettuate analisi mineralogico-petrografiche se non per un frammento d'importazione (impasto 14) e che solo un lavoro sistematico di campionatura e analisi potrà permetterci una migliore definizione delle produzioni. Non sono state neppure fatte indagini sui residui di cibo, che potrebbero contribuire a determinare la funzione delle diverse forme. Per quanto riguarda le morfologie, poi, ci sembra che lo stato degli studi non permetta un'articolazione sicura in tipi e che non sia semplice determinare se un elemento morfologico è effettivamente caratterizzante o accessorio e casuale. Questo vale soprattutto, ma non solo, per le olle a tesa che è possibile raggruppare sulla base di caratteri ricorrenti, ma nel cui ambito è presente una grande varietà che potrebbe dipendere da una scarsa standardizzazione; inoltre, in alcuni casi, lo stesso tipo di orlo è associato a corpi con diverso sviluppo e dunque a recipienti differenti per forma, dimensione e funzione. Infine, rileviamo che nell'ambito di produzioni a spiccato carattere funzionale e tendenzialmente conservative, come quelle della ceramica da fuoco, risulta estremamente complessa e per certi aspetti rischiosa la ricerca "delle origini" e di una caratterizzazione culturale del repertorio morfologico in assenza di riscontri puntuali e storicamente fondati, oltre che di un quadro meglio definito delle produzioni.

I dati che presentiamo sono pertanto una prima riflessione di un lavoro in corso e si attende di avere un panorama più ampio, esteso anche alle fasi più tarde, che comprenda il maggior numero possibile di profili integralmente ricostruibili, per articolare una classificazione affidabile. A questo stadio del lavoro analizzeremo le distribuzioni dei materiali nelle singole fasi e cercheremo, sulla base della sequenza archeologica, di proporre una lettura.

### *Fase I*

Nella fase I (28 fr. NMI 7), presumibilmente databile entro la fine del IX secolo, sono già presenti le olle con orlo a tesa (NMI 4), semplice o assottigliata con lieve depressione all'interno (fig. 2.4) e parete cordonata, fondo bombato con rincasso o, per esemplari di

<sup>114</sup> ALAIMO Rosario, GIARRUSSO Renato 2004, p. 373-374. La selce è utilizzata come degrassante anche in alcune ceramiche da fuoco

rinvenute nell'area delle fornaci di Agrigento e a contrada Castello San Pietro (ALAIMO Rosario, GIARRUSSO Renato 2007, p. 419).

<sup>115</sup> ALAIMO Rosario, GIARRUSSO Renato 2004, p. 372-374.

piccole dimensioni<sup>116</sup>, piano (fig. 2.7). Queste olle rientrano nel macrogruppo b) (impasto 10).

Riconducibile al macrogruppo a) (impasto 17) è un'olla con breve collo cilindrico, orlo ispessito e parete liscia (fig. 2.6).

Sono attestati anche: una grande forma aperta, forse uno "scaldavivande"<sup>117</sup>, con fondo sabbato e impasto di produzione palermitana con superfici scurite; un coperchio troncoconico con orlo ispessito all'esterno (fig. 2.5); un testo di calcare a globigerine con breve orlo a sezione trapezoidale e fondo piano (fig. 2.8).

### Fase II

Nella fase II (24 fr., NMI 16; olle fr. 17, NMI 12; coperchi 3; produzione con superficie rifinita a stecca 2, NMI 1) è attestata la stessa produzione di olle del macrogruppo b) (impasto 10) della fase precedente. Lo stato frammentario dei materiali non permette di ricostruire integralmente i profili: gli orli sono a tesa (7 NMI) più o meno sviluppata e declinata già in numerose varianti (con superficie interna lievemente concava, fig. 3.3, tendente a assottigliarsi all'estremità e con ispessimento all'esterno segnato da uno spigolo, breve con estremità arrotondata) e a sezione circolare (2 NMI) con spigolo all'esterno (fig. 3.4). L'orlo a tesa è attestato anche in un esemplare che presenta un impasto con superfici scurite molto simile a quelli delle anfore di produzione palermitana (impasto 16). Le pareti sono percorse da cordonature.

È presente anche in questa fase un'olla del macrogruppo a) con orlo a fascia cilindrica tendente a ispessirsi verso l'alto (NMI 1) e pareti lisce (fig. 3.5).

Compare inoltre una produzione che troveremo anche nella fase successiva e che presenta impasto 18, superfici scurite o parzialmente scurite e pareti piuttosto sottili. Elemento caratterizzante è il trattamento della superficie, segnata da striature ravvicinate realizzate a stecca. In questa fase è rappresentata da un orlo di coperchio o tegame e da un fondo piano.

Sono attestati i coperchi troncoconici sia con orlo ispessito all'estremità sia con orlo indistinto arrotondato (3 NMI) (fig. 3.6).

### Fase III

È quella che ha restituito la maggiore quantità di ma-

teriale. In particolare nel butto US 264 è stato rinvenuto presumibilmente il corredo da cucina in terracotta di una (o più?) unità abitativa: NMI olle 30, coperchi 4, padella 1, pentole 3; sono presenti anche frammenti di testi e lastre di calcare a globigerine. Anche in questa fase la forma prevalente è l'olla.

Continua la produzione di olle riconducibili al macrogruppo b) con impasto 10. Le forme sono a tesa (10 NMI), attestata in diverse varianti. Le olle con tesa sviluppata e appuntita all'estremità (3 NMI) hanno superficie scurita. Sono presenti anche olle con orlo a sezione circolare (fig. 6.20) (1 NMI). Compagnano in questa fase olle con orlo verticale a sezione ovoidale che può presentare all'esterno uno spigolo (2 NMI) (fig. 6.22) e olle con lo stesso orlo inclinato a formare una tesa (4 NMI) (fig. 6.23). Presentano lo stesso tipo di impasto un tegame cilindrico con orlo ispessito all'esterno (fig. 6.13) e due coperchi troncoconici.

Le stesse olle (orlo a tesa 6 NMI; orlo a sezione circolare 1 NMI) sono prodotte anche con impasti assimilabili a quelli delle anfore palermitane (12 e 16).

I fondi possono essere bombati, con o senza rincasso, e, per esemplari di piccole dimensioni, piani.

Impasto assimilabile a quello palermitano, ma di colore beige, presenta un cosiddetto "scaldavivande" con orlo a larga tesa orizzontale decorata da un motivo inciso a rombi, bassa parete troncoconica e fondo sabbato.

Anche in questa fase sono documentati manufatti riconducibili al macrogruppo a) (NMI 3): un esemplare identico (fig. 6.12) all'olla della fase I (fig. 2.6) e un'olla con orlo verticale ingrossato (fig. 6.14). Rientra in questo gruppo anche l'olla con orlo a tesa assottigliata e corpo privo di costolature, ma percorso da fitte incisioni (fig. 6.15) e un'olla con tesa estroflessa e massima espansione coincidente con l'imboccatura (fig. 4.14).

Accanto ai manufatti riferibili ai due macrogruppi individuati compaiono delle produzioni molto caratterizzate: una con impasto 18, pareti sottili e superficie trattata a stecca e parzialmente scurita, che già era presente nella fase II e adesso è attestata da un tegame o coperchio e da una pentola con orlo sagomato per l'incasso del coperchio che non trova confronti nei contesti siciliani pubblicati (fig. 6.24); una con impasto 14,

<sup>116</sup> Attestate nei butti di via Imera cfr. AGRÒ Francesca *infra*, p. 268-269.

<sup>117</sup> L'effettiva funzione di questa forma resta da chiarire. Per altro,

la varietà del panorama morfologico fa ipotizzare che con il termine scaldavivande vengano designati e classificati contenitori con funzioni differenziate (in proposito cfr. AGRÒ Francesca, *infra*).

documentata da una pentola cilindrica con orlo ispessito e appiattito e fondo piano (fig. 6.25) e da un fondo piano sabbiato. Quest'ultima è una produzione attribuibile a un centro specializzato che, sulla base delle analisi petrografiche, può essere localizzato sia in Sicilia che nel nord Africa poiché presenta nell'impasto granuli di flysch numidico<sup>118</sup>. Ha circolazione a Palermo<sup>119</sup> e in Sicilia<sup>120</sup> e ha nel suo repertorio la pentola cilindrica a bassa parete e fondo piano, di derivazione tardo antica ma ampiamente diffusa in ambito islamico<sup>121</sup>.

Gli strati di questa fase hanno restituito anche un frammento di olla con breve tesa quasi orizzontale (fig. 4.13) con impasto ricco di grossi inclusi cristallini e calcite (impasto 13), riferibile a una produzione documentata a Palermo anche nei "butti" di via Imera<sup>122</sup>.

Tra i materiali difficilmente inquadrabili per impasto perché combusto si segnalano alcuni frammenti di padella; 3 coperchi troncoconici di cui uno con foro di sfiato e uno con orlo ispessito all'interno (fig. 6.18); una pentola cilindrica con orlo ispessito a sezione quadrangolare (fig. 6.13) e una teglia (diametro cm 28/30).

Sono presenti anche 2 coperchi a cupola (diam. 32) e numerosi frammenti di testi o di piastre di calcare a globigerine.

La differente qualità degli strati analizzati e la conseguente disparità di consistenza delle attestazioni ceramiche nelle diverse fasi induce alla prudenza nel trarre generalizzazioni comparando i contesti; non sappiamo

infatti se le attestazioni relativamente ridotte della prima fase siano rappresentative della cultura materiale circolante o non siano piuttosto imputabili alla qualità del deposito. Tuttavia, guardare l'islamizzazione attraverso la ceramica da fuoco dei contesti di fine IX primi decenni del X secolo della Gancia, permette di fare alcune considerazioni. In primo luogo l'assenza di ossa di maiale tra i residui di pasto suggerisce che il materiale che abbiamo esaminato è stato utilizzato da popolazione musulmana<sup>123</sup>. Per altro, in assenza di contesti palermitani di età bizantina noti e di contesti ifrīqiyeni affidabili di fine IX-X secolo, non è semplice determinare quanto e in che misura i manufatti utilizzati da questo gruppo debbano a nuovi apporti e quanto alla tradizione locale. Nuovi studi tuttavia stanno cominciando a individuare le produzioni circolanti in Sicilia nell'VIII e, limitatamente a certi ambiti della Sicilia orientale, nel IX secolo: sembrerebbe che olle con orlo a tesa più o meno orizzontale o estroflessa, coperchi troncoconici con o senza foro di sfiato, teglie, fossero già presenti in Sicilia nell'VIII secolo e fossero prodotti prevalentemente, ma non solo, in atmosfera riducente<sup>124</sup>, mentre, fino ad ora, non sono attestati in contesti bizantini i cosiddetti "scaldavivande" che caratterizzano i contesti islamici siciliani. Anche le olle riconducibili al macrogruppo b), con diametro dell'orlo maggiore o pari all'altezza<sup>125</sup> presenti a Palermo alla fine del IX secolo, sembrerebbero presentare degli elementi di novità dal punto di vista morfologico e tecnologico rispetto alle

<sup>118</sup> Cfr. GIARRUSO Renato, MULONE Angelo *supra*.

<sup>119</sup> In via Imera, cfr. AGRÒ Francesca *infra*. A Castello San Pietro (ARCIFA Lucia 1995, p. 406) sono attestate pentole cilindriche con impasti micacei che potrebbero corrispondere a quello in esame.

<sup>120</sup> A Castello della Pietra (ARDIZZONE Fabiola *et alii* 2012, fig. 3, 55119, p. 171). Nella valle dello Iato Ctd Dammusi (devo l'informazione alla cortesia del dott. Antonio Alfano) a Colmitella (RIZZO Maria Serena *et alii* 2009, p. 421, tav. I.11). Non è facile determinare in assenza di descrizione degli impasti se gli esemplari con analoga forma di Casale Nuovo (MOLINARI Alessandra, VALENTI Ignazio 1995, tav. II.2), di Butermini, Masseria Genuardi (RIZZO Maria Serena 2004, p. 112, fig. 92, 22.55) e di Piazza Armerina (BARRISI Paolo *et alii*, p. 356, fig. 6.8) siano ascrivibili a questa produzione.

<sup>121</sup> È presente a Raqqāda (GRAGUEB CHATTI Soundes 2009, p. 347, fig. 30, con impasto rosso marrone con grandi inclusi cristallini) ed estremamente diffusa in diverse varianti in al-Andalus (cfr. per esempio, GUTIERREZ Sonia 1998, serie M 4, p. 76-79, fig. 17, modellate a mano o a tornio lento; AMOROS RUIZ Victoria *et alii*, p. 253, fig. 5.5 con datazione al IX secolo). La stessa forma di pentola è prodotta in Sicilia anche con impasti differenti da quello della produzione con argille del flysch e in certi casi modellata a tornio lento: nei butti di Castello della Pietra è attestata sia con impasto calcitico affine a impasto 14 sia con altri impasti. Sono presenti anche forme analoghe ma con diverso sviluppo dell'orlo modellate con

impasti differenti, probabilmente locali (ARDIZZONE Fabiola *et alii* 2012, fig. 3 55119 e 55117, p. 171). A produzione locale sono attribuite le pentole tornite con medesima forma da Mazara del Vallo (MOLINARI Alessandra, CASSAI Daniele 2010, p. 212, 223, tav. I, 18).

<sup>122</sup> AGRÒ Francesca, *infra*.

<sup>123</sup> Cfr. ARCOLEO Letizia, SINEO Luca *infra*.

<sup>124</sup> Per olle rinvenute a Marettimo e Cefalù datate all'VIII secolo, ARDIZZONE Fabiola 2004a, p. 376; per i materiali di Cignana (gruppi 8 e 9) e di contrada Vito Sodano (Ag) comprendenti olle, testelli e coperchi con foro di sfiato, datati all'VIII secolo, prodotti in atmosfera riducente, RIZZO Maria Serena, ZAMBITO Luca 2012. Per olle di VIII secolo dalla Sicilia orientale, ARCIFA Lucia 2010, p. 120 e per le produzioni di IX secolo p. 120-121.

<sup>125</sup> Stesso rapporto ampiezza/altezza contraddistingue anche le olle di importazione rinvenute ad Agrigento (VITALE Emma 2007, p. 223-226, tipo 10 e 11) molto simili a quelle palermitane con orlo a sezione circolare e a tesa. Stessa caratteristica presenta l'olla n. 22 restituita dal silos 3 dello scavo del Museo Archeologico di Palermo (LESNES Elisabeth 1997, p. 50) e le olle 127 e 123 dai butti di via Imera (AGRÒ Francesca, *infra*). Olle con orli simili a quelli della Gancia ricorrono a Casale Nuovo (MOLINARI Alessandra, VALENTE Ignazio 1995, tav. III, 3; MOLINARI Alessandra, CASSAI Daniele, 2010, fig. 6, p. 211) a Caltanissetta, Muculufa (ARDIZZONE Fabiola 2004a, p. 380, nota 36-37 con elenco attestazioni e relativa bibliografia).

olle di VIII secolo rinvenute nei siti della Sicilia occidentale. Pertanto si potrebbe pensare, come ipotesi di lavoro, che siano il frutto di un rinnovamento nel panorama delle produzioni locali; mentre si potrebbe avanzare come ipotesi di ricerca da verificare su un più ampio campione che le olle del macrogruppo a) siano il prodotto di officine maggiormente legate alla tradizione tecnologica attestata nella Sicilia bizantina. Per altro le “origini” delle singole forme nella maggior parte dei casi affondano in una generica koinè mediterranea<sup>126</sup> che, anche dal punto di vista alimentare, caratterizzava le sponde del Mediterraneo centrale in età romana e bizantina. Tale koinè alimentare che sembrerebbe legata alla disponibilità di certe risorse non sembra essersi modificata del tutto con l’età islamica. Per esempio recenti studi rilevano che, nella costa sud del Mediterraneo, a partire da età imperiale romana, prevale il consumo di ovicapriini rispetto a quello di suini e trovano una corrispondenza tra questo tipo di consumi e la diffusione di contenitori da cucina con diametro dell’orlo maggiore dell’altezza usati in associazione a coperchi<sup>127</sup>. Se questo dato risultasse estendibile anche alla Sicilia, allora i resti di pasto della Gancia, con l’alta incidenza di ovicapriini (73%)<sup>128</sup> non rappresenterebbero una cesura netta nel sistema alimentare e il conservatorismo delle forme ceramiche potrebbe avere origine da un, seppur parziale, permanere di alcune abitudini alimentari e consuetudini nella preparazione dei cibi. Il maggiore elemento di novità sembra piuttosto ravvisabile nel fatto che ci troviamo già a fine IX secolo di fronte a produzioni strutturate, organizzate anche dal punto di vista tecnologico per soddisfare la domanda di un mercato urbano in espansione, con una notevole varietà di prodotti.

Al contempo si affermano dei centri specializzati le cui produzioni hanno distribuzione quanto meno regionale: ci riferiamo a quello che, al momento, sembra un elemento ricorrente nei contesti siciliani di età islamica cioè i testi e le piastre di calcare a globigerina. I testi in ceramica sono diffusi nei contesti mediterranei alto-medievali e attestati anche in Sicilia<sup>129</sup>, ma negli strati

di età islamica siciliani compaiono testi e piastre litici prodotti – con un materiale, presente in Sicilia, ma non solo, di difficile reperimento – presumibilmente in un centro specializzato prossimo all’area di cava. Questo centro, la cui localizzazione è ad oggi ignota, produce già in età aghlabide (fase I della Gancia) e distribuisce nel X e XI secolo diffusamente in Sicilia<sup>130</sup>. Le piastre e i testi, potrebbero essere stati trattati a fuoco, come dimostrano le tracce di combustione al loro interno, e forse erano destinati a un tipo di cottura che prevedeva di riscaldarne la superficie a diretto contatto con la fonte di calore. Prodotto di un centro specializzato sono anche le pentole cilindriche modellate con argille del flysch numidico che compaiono nei contesti della III fase.

Rafforza questa immagine di produzioni strutturate di ambito urbano, e per un mercato urbano, l’assenza alla Gancia di ceramica modellata a mano che ha riscontro nella scarsa circolazione di questo tipo di produzione a Palermo<sup>131</sup>.

E. Pezzini

## Conclusioni

In conclusione, dopo questa rassegna volta a dare un contributo alla questione dei marcatori cronologici della prima età islamica, proviamo brevemente a interrogarci sull’apporto che la cultura materiale attestata alla Gancia può dare al tema di questo convegno. L’assenza di contesti palermitani di età bizantina pubblicati ci costringe ad analizzare il registro ceramico indipendentemente dal suo processo di formazione. Tuttavia, è possibile fare alcune considerazioni: dobbiamo riconoscere che fin dai primi strati islamici della Gancia (fine IX-inizi X secolo), sono presenti tutti gli elementi che caratterizzeranno le fasi successive e che sono considerati dalla storiografia come indicatori di islamizzazione: la ceramica invetriata, le lucerne a piattello e cupoletta, i vasi con filtro, i tazzoni, i cosiddetti scaldavivande, i testi lapidei, i vasi da senia.

<sup>126</sup> Come rileva ARDIZZONE Fabiola 2004, p. 194-195.

<sup>127</sup> ARTHUR Paul 2007.

<sup>128</sup> Cfr. ARCOLEO Letizia, SINEO Luca, *infra*.

<sup>129</sup> RIZZO Maria Serena, ZAMBITO Luca 2012, p. 292, fig. 2.17-18.

<sup>130</sup> Per le attestazioni palermitane, AGRÒ Francesca, *infra*. Per le attestazioni in ambito regionale: Piazza Armerina (BARRESI Paolo

*et alii*, p. 356, fig 6.7), Castello della Pietra (esemplari inediti conservati al Museo Archeologico regionale A. Salinas di Palermo), Agrigento (dalle fornaci di contrada Santa Lucia, FIORILLA Salvina 1990, p. 46, n. 116).

<sup>131</sup> Sulla *vexata questio* della possibile lettura della produzione a mano o a tornio lento come indicatore della presenza di gruppi locali o allogeni, cfr. ARDIZZONE Fabiola 2004, p. 200-204 e da ultima MOLINARI Alessandra 2010.

È un corredo domestico fortemente caratterizzato, che denuncia chiaramente la pertinenza a un ambito urbano e la stretta relazione con l'Ifrīqiya. Dall'osservatorio della cultura materiale della Gancia, trova dunque conferma quanto ipotizzato da Alessandra Bagnera: il primo impulso allo straordinario sviluppo urbano della capitale di Ṣiqīlliyya si ravvisa già in età aghlabide<sup>132</sup>. Le ceramiche circolanti presuppongono la formazione di una produzione strutturata per un mercato urbano in crescita; la presenza dei vasi da senia indica che aveva già avuto avvio e diffusione un nuovo sistema di gestione delle risorse idriche funzionale a quello sfruttamento agricolo del territorio circostante la città che era condizione necessaria allo sviluppo della città stessa.

I contesti della III fase di fine IX-primi decenni del X presentano una maggiore ricchezza e articolazione che sembra riflettere l'integrazione della città e dell'isola nella rete della prosperità della *dār al-islām* fin da questa epoca<sup>133</sup> e al contempo la riorganizzazione

di un mercato regionale che finirà con l'essere contraddistinto, come testimoniano i confronti, da una certa omogeneità (con alcune eccezioni come per esempio la cosiddetta ceramica modellata a mano che è sempre abbastanza scarsa nei contesti palermitani mentre ricorre nei siti rurali, ma anche in centri come Agrigento).

Palermo, centro politico dell'isola, base militare, porto commerciale, appare una città a maggioranza musulmana (come testimoniano le necropoli) e un importante centro artigianale<sup>134</sup> in cui si radica una produzione ceramica strutturata, specializzata e diversificata rivolta al mercato urbano, regionale e mediterraneo. A prescindere dalle origini dei singoli elementi – alcuni affondano nella koinè mediterranea tardoantica altri, come la ceramica invetriata, sono il risultato di tecnologie importate da altre aree del mondo islamico –, il complesso, l'insieme della cultura materiale partecipa di una nuova koinè e denuncia l'avvenuta integrazione nell'ambito della *dār al-islām*.

<sup>132</sup> BAGNERA Alessandra in ARCIFA Lucia, BAGNERA Alessandra, NEF Annliese 2012, p. 256-261.

<sup>133</sup> NEF Annliese in BAGNERA Alessandra, NEF Annliese c.d.s.

<sup>134</sup> Come peraltro si ricava dalla descrizione di Ibn Ḥawqal (IBN ḤAWQAL 2000).

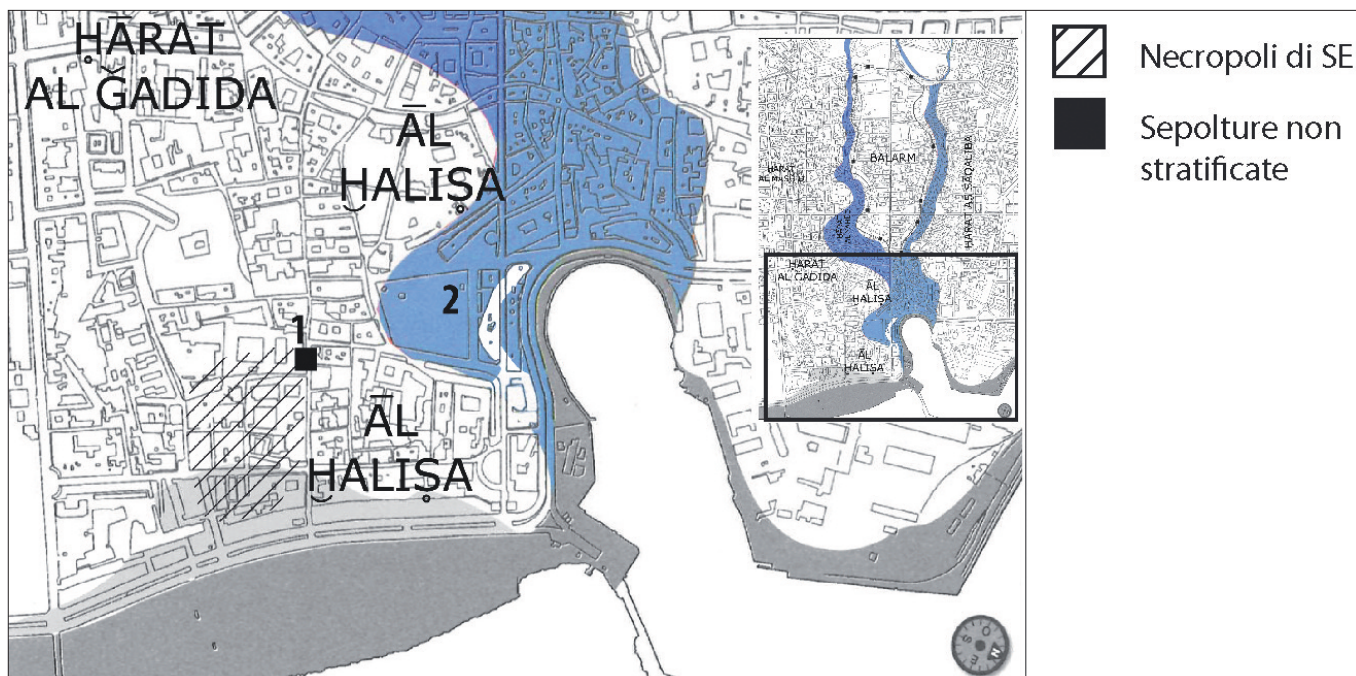


Fig. 1 - Palermo. Area della Khālīṣa e del porto: 1. Chiesa di Santa Maria degli Angeli e Convento della Gancia; 2. bacino dell'arsenale?

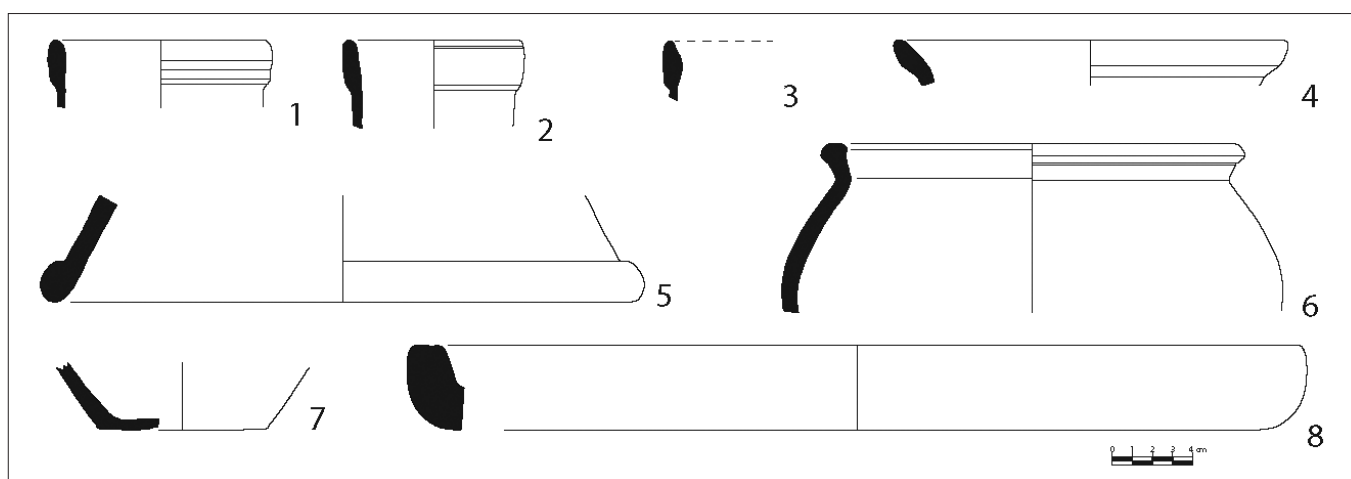


Fig. 2 - Gancia, Fase I: da 1-2. anfore US 321; 3. anfora US 325; 4-7. ceramica da fuoco US 321; 8. testo lapideo US 321.

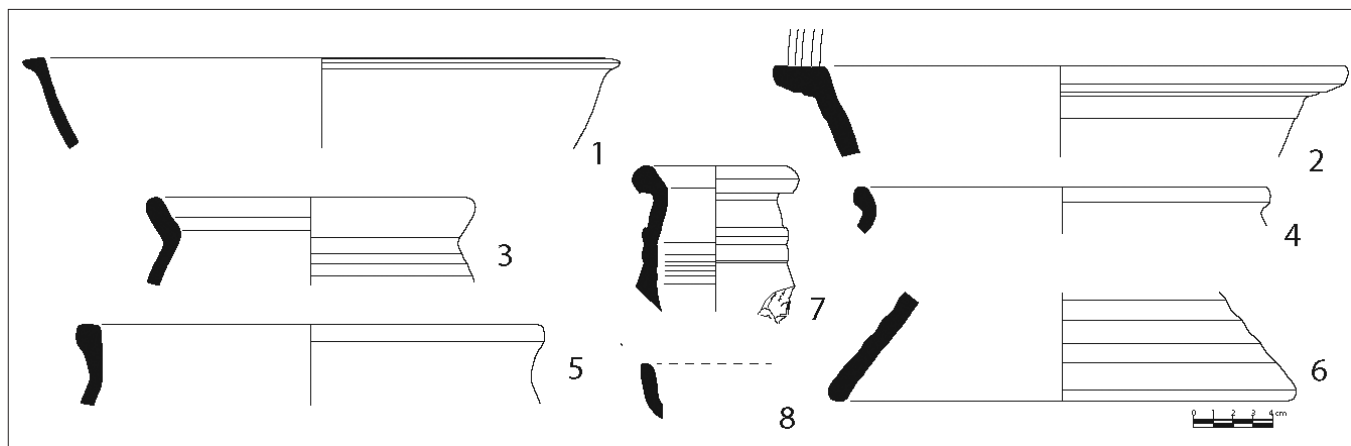


Fig. 3 - Gancia, Fase II: 1. ceramica da mensa invetriata US 304; 2-6. ceramica da fuoco US 272; 7-8. ceramica dipinta US 272.

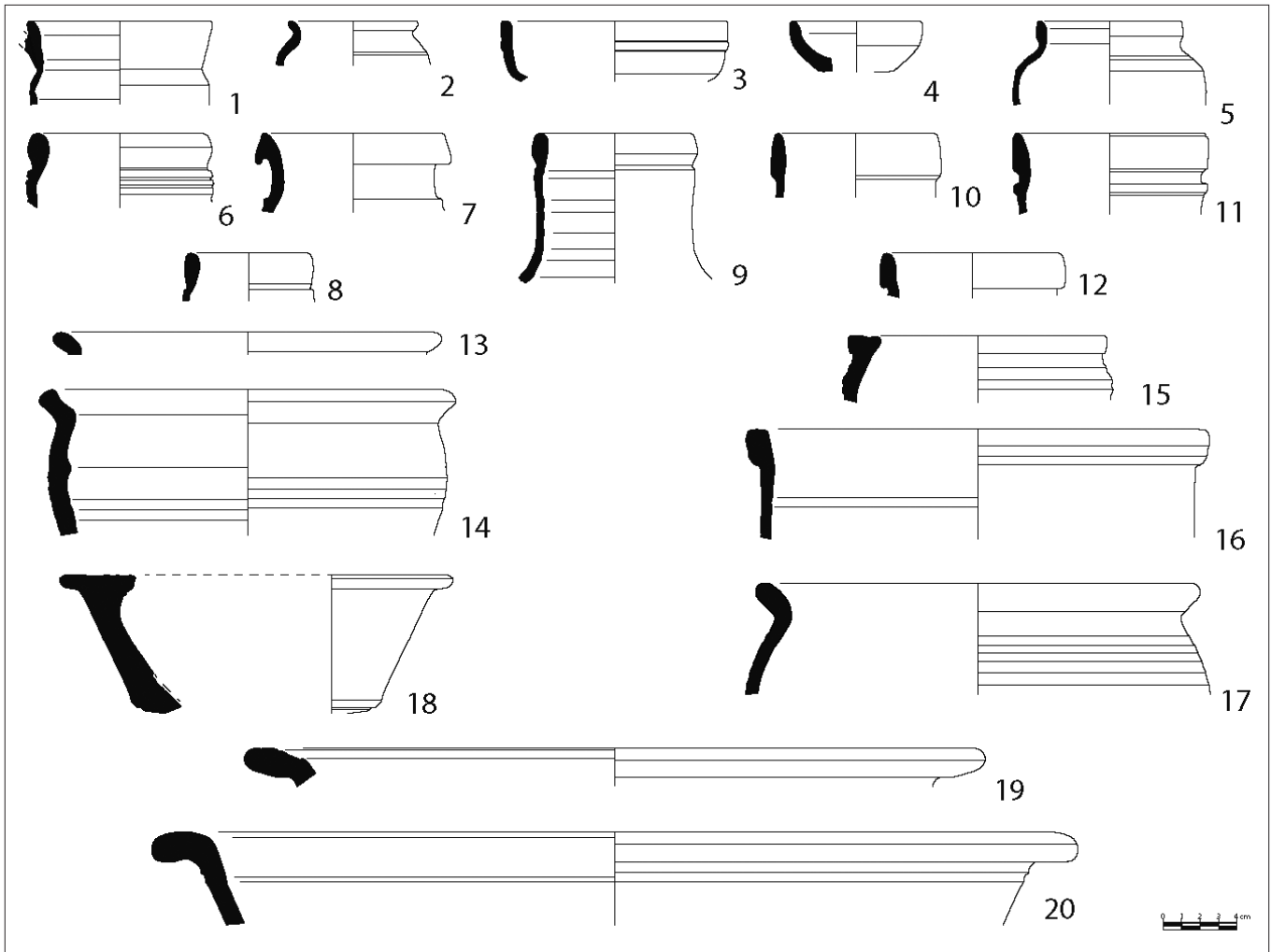


Fig. 4 - Gancia US 327, Fase III: 1-4. ceramica da mensa a superfici sciarite; 5. ceramica da mensa invetriata d'importazione; 6-7. ceramica dipinta; 8-12. anfore; 13-18. ceramica da fuoco; 19-20. bacili.

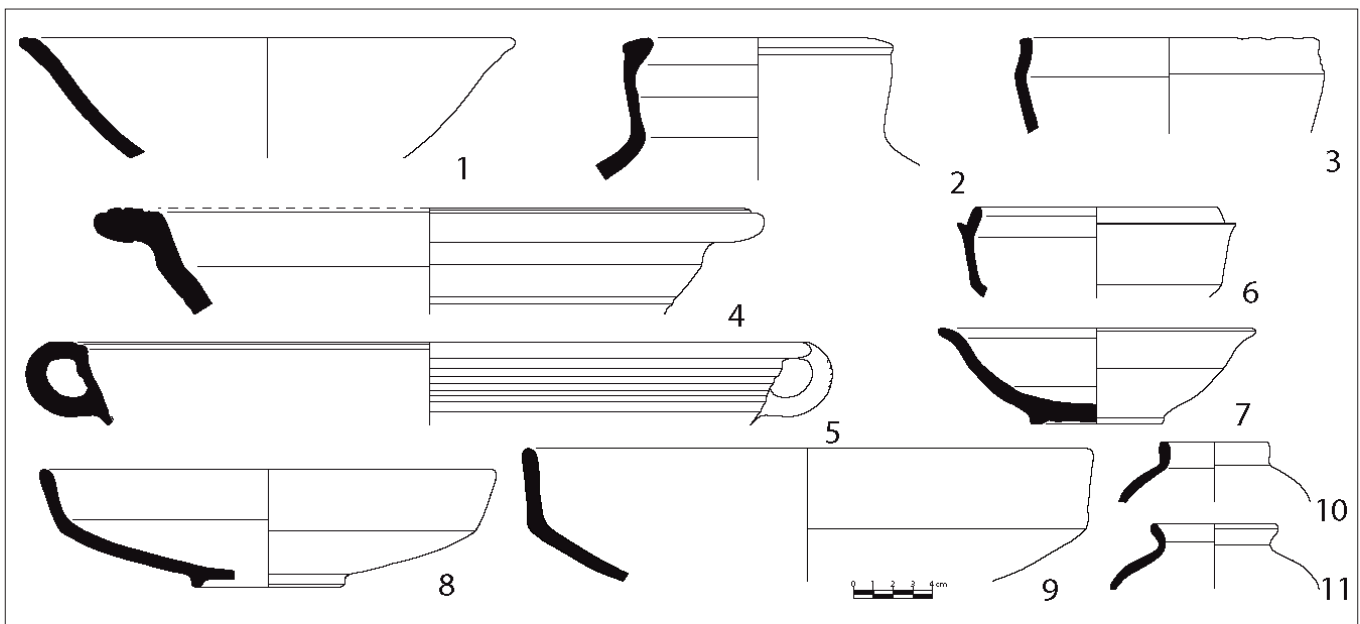


Fig. 5 - Gancia US 264, Fase III: 1. ceramica da mensa a schiarimento superficiale; 2-3. ceramica acroma; 4-5. bacili; 6. ceramica da mensa invetriata d'importazione; 7-11. ceramica da mensa invetriata.



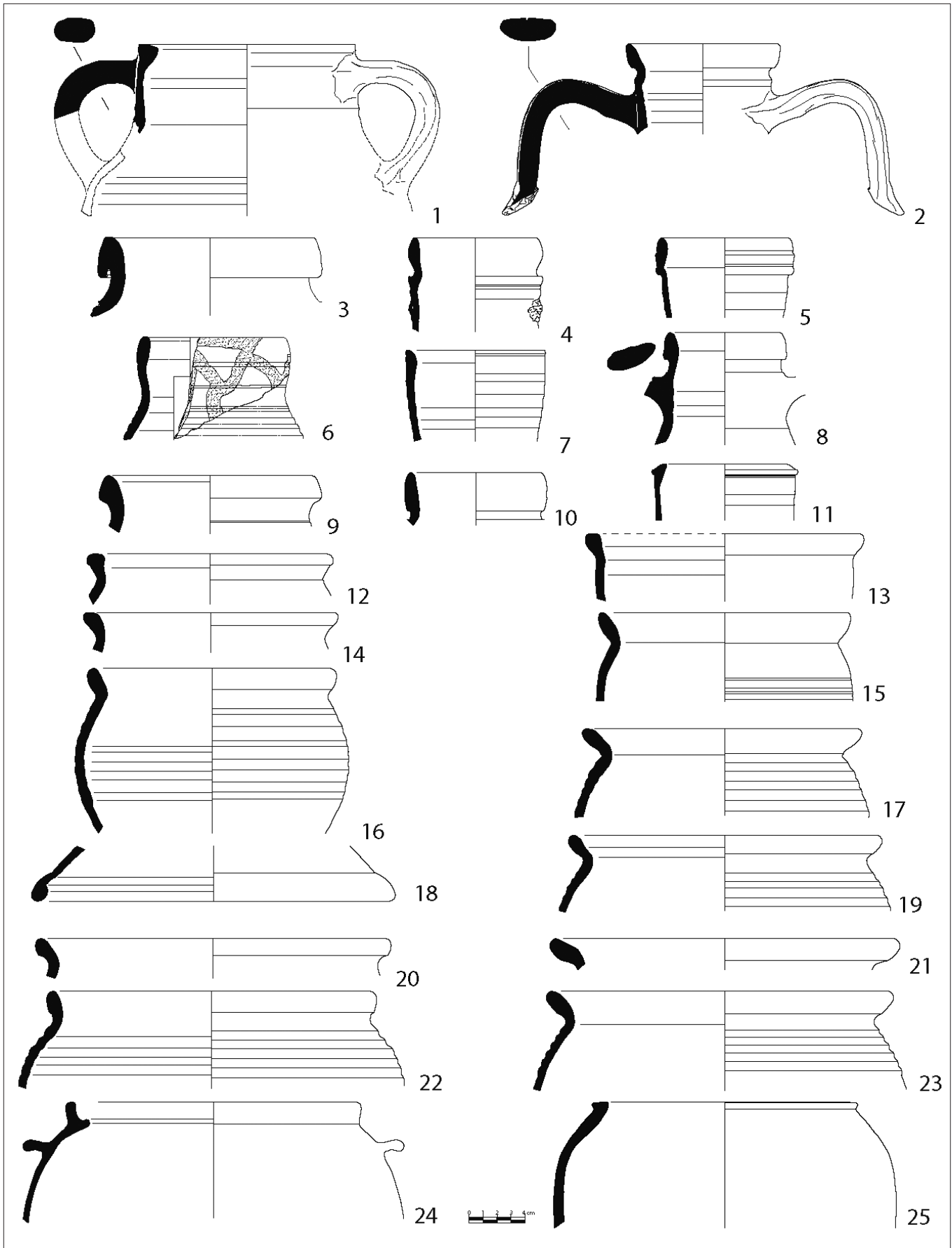


Fig. 6 - Gancia US 264, Fase III: 1-9. ceramica dipinta; 10-11. anfore africane; 12-25. ceramica da fuoco.

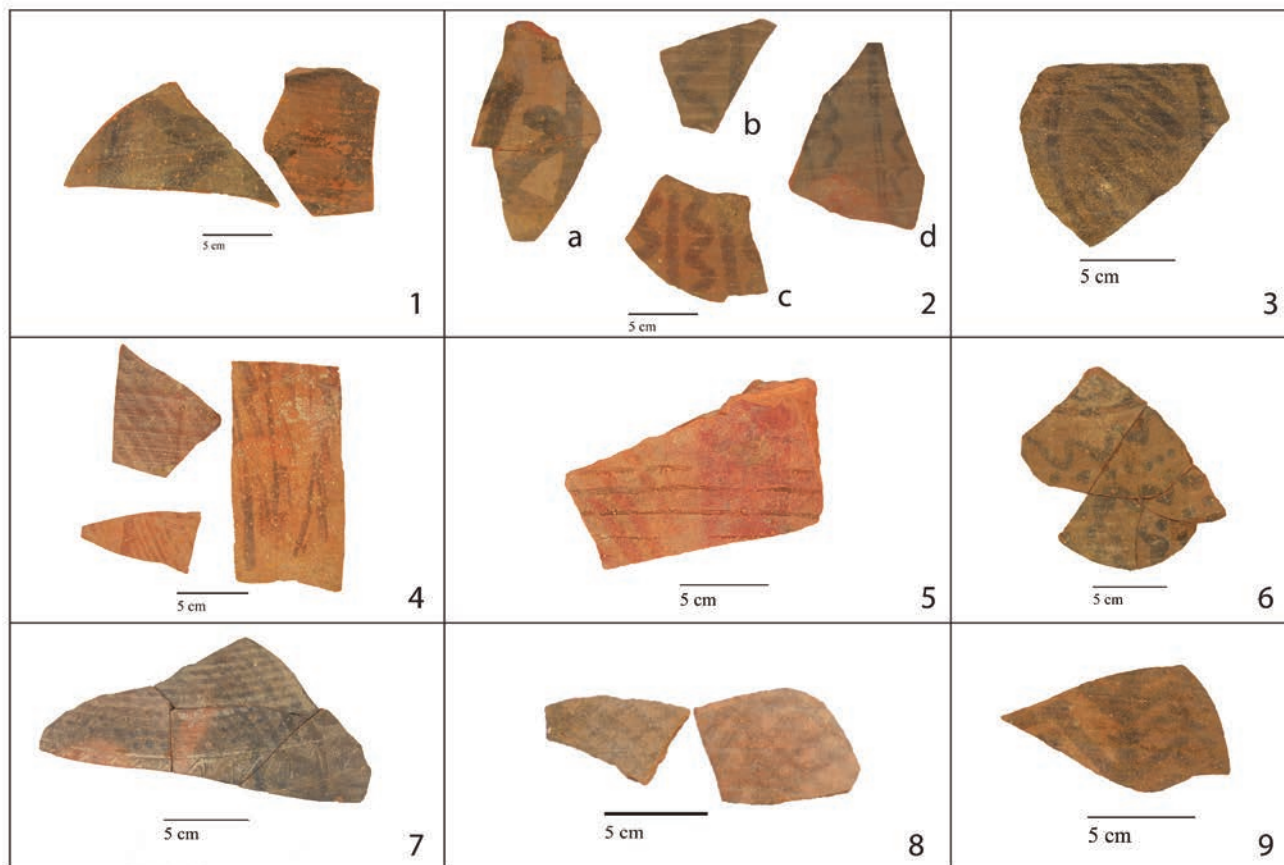


Fig. 7 - Gancia, Fase III: ceramica dipinta, motivi decorativi (foto di Francesco Paolo Mancuso).

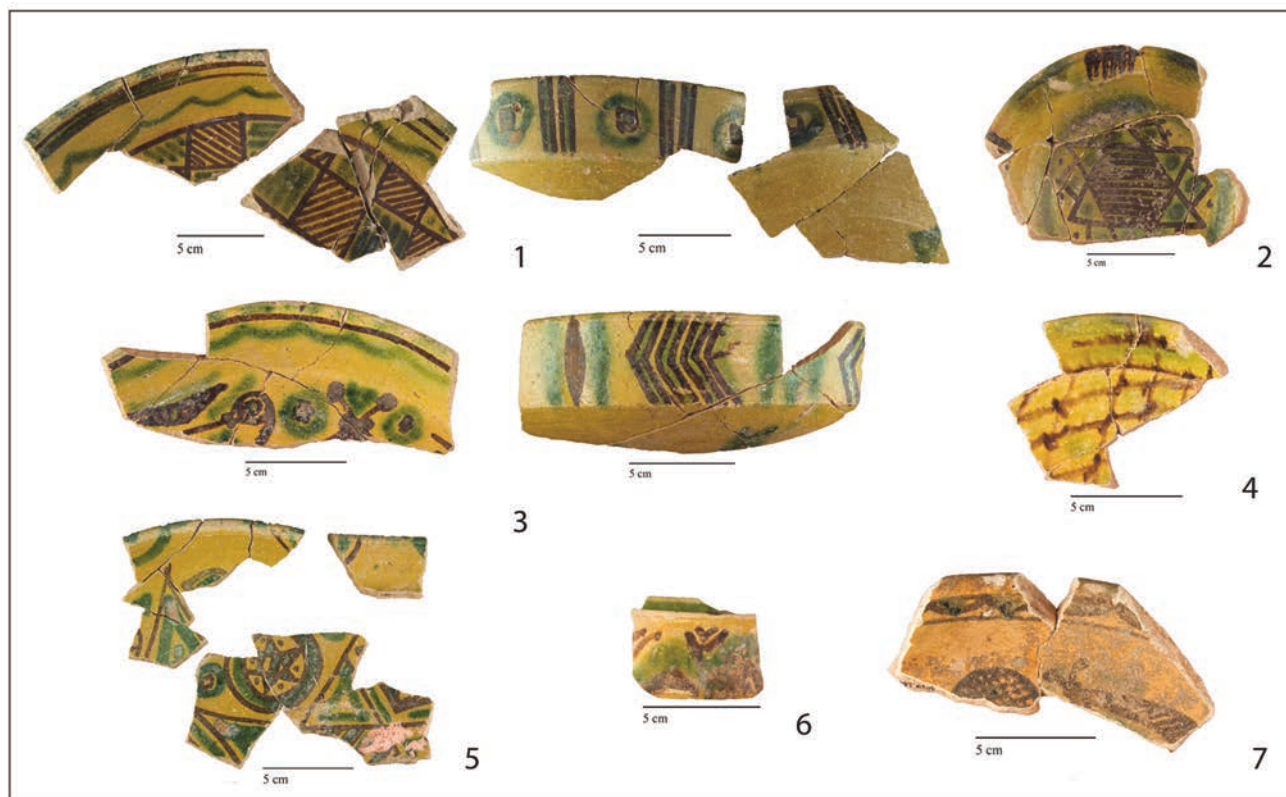


Fig. 8 - Gancia US 264, Fase III: 1-5. "Giallo di Palermo": motivi decorativi; 6-7. ceramica da mensa invetriata d'importazione (foto di Francesco Paolo Mancuso).

## APPENDICE GLI IMPASTI

Nella descrizione degli impasti abbiamo utilizzato per la definizione del colore le sigle del Munsell<sup>1</sup> e per la compilazione di alcune voci le appendici pubblicate da Orton et alii<sup>2</sup>. Nello specifico abbiamo utilizzato per il grado di depurazione degli impasti la fig. A.6 sintetizzata nella sigle: VP1, P2, F3, G4, VG5; per la stima della sfericità/angolosità degli inclusi la fig. A.5, indicando con HS quelli arrotondati e con LS quelli allungati; per le dimensioni degli inclusi e dei vacuoli quelle indicate nella fig. A.4: definendo con piccoli quelli da 0.5 a 1.0 mm, medi da 1.0 a 2.0, grandi da 2.0 in su, mentre per le percentuali di frequenza quelle indicate nella stessa figura (5%, 10%, 20% e 30%). Alla voce “provenienza”, in assenza del supporto archeometrico viene indicata l’area geografica ipotizzabile sulla base della letteratura archeologica, seguita dal punto interrogativo. Qualora l’impasto, invece, sia stato analizzato e pubblicato viene citato il riferimento bibliografico.

Infine, alla voce classe vengono indicate le classi di materiale nelle quali questo impasto è stato riconosciuto.

**Impasto 1:** Beige pallido 5Y8/3; duro, compatto, grado di depurazione VG5, frattura regolare, con inclusi rossi HS5 di piccole e medie dimensioni, frequenza 5%, rari di grandi dimensioni; neri opachi HS4 di medie dimensioni rari; bianco/grigio cristalliformi opalescenti LS3 rari; mica dorata rara. Vacuoli arrotondati di piccole dimensioni frequenza 10%, irregolari di medie dimensioni frequenza 5%. Superficie interna ed esterna dello stesso colore della sezione, leggermente talcosa.

PROVENIENZA: Otranto?

CLASSE: Anfore da trasporto.

**Impasto 2:** Rosa pallido al nucleo 10YR8/3, beige pallido in superficie 5Y8/2; duro, mediamente compatto, grado di depurazione G4, frattura irregolare, ruvida al tatto, con inclusi bianco/grigio cristalliformi opalescenti HS5 di piccole e medie dimensioni frequenza 20%, bianchi HS3 di medie dimensioni rari, bianchi HS4-5 di grandi dimensioni visibili anche in superficie rari, rossi HS4-5 di grandi dimensioni visibili anche in superficie rari, neri HS4-5 di medie dimensioni rari; vacuoli allungati frequenza 5%, arrotondati di piccole dimensioni frequenza 5%; superficie interna ed esterna irregolare a buccia d’arancia, schiarita.

PROVENIENZA: Africa ?

CLASSE: Anfore da trasporto.

**Impasto 3:** Marrone chiaro 7.5YR6/6; duro, compatto, grado di depurazione VG5, frattura regolare, con inclusi bianchi HS4-5 di piccole dimensioni rari, neri HS4-5 di piccole dimensioni rari, mica frequenza 30%. Vacuoli arrotondati di pic-

cole dimensioni frequenza 5%, di medie dimensioni rari. Superficie interna ed esterna irregolare a buccia d’arancia.

PROVENIENZA: Mediterraneo orientale?

CLASSE: Anfore da trasporto.

**Impasto 4:** Arancio 2.5YR5/8; duro, compatto, frattura regolare, grado di depurazione F3-G4, con inclusi bianchi HS4-5 di piccole dimensioni frequenza 20%, bianchi HS4-5 di medie dimensioni rari, bianco/grigio cristalliformi opalescenti LS4-5 di medie dimensioni frequenza 10%, neri HS5 di piccole dimensioni rari. Vacuoli allungati di medie dimensioni frequenza 5%, arrotondati di piccole dimensioni rari.

PROVENIENZA: Africa?

CLASSE: Anfore da trasporto.

**Impasto 5:** Arancio scuro 2.5YR5/8; duro, compatto, frattura regolare, grado di depurazione G4, con inclusi bianchi (foraminiferi) di piccole dimensioni frequenza 20%, bianchi di medie dimensioni frequenza 5%, bianco/grigio cristalliformi opalescenti HS4 di piccole dimensioni rari. Vacuoli arrotondati di piccole dimensioni frequenza 5%.

PROVENIENZA: Palermo.

BIBLIOGRAFIA: ALAIMO Rosario-GIARRUSSO Renato-MONTANA Giuseppe 1999.

CLASSE: Ceramica da mensa, da stoccaggio, da trasporto, vasi da senia.

**Impasto 6:** Rosa/arancio 2.5YR6/8, rosa/marroncino sulle superfici 5YR7/6; duro, compatto, frattura regolare, grado di depurazione G4, con inclusi bianco/grigio cristalliformi opalescenti HS4-5 di piccole dimensioni frequenza 10%, bianco/grigio cristalliformi opalescenti LS4-5 di medie dimensioni, bianchi HS4 di piccole dimensioni frequenza 10%, bianchi HS4 di medie dimensioni rari, brillanti di piccole dimensioni frequenza 5%, rossi HS5 di piccole dimensioni rari, neri di piccole dimensioni HS3 rari. Vacuoli arrotondati di piccole dimensioni frequenza 5 %, di medie dimensioni rari.

CLASSE: Ceramica da mensa, da stoccaggio, da trasporto

**Impasto 7:** Rosso 5YR5/6 (variante 7,1) grigio 2.5Y4/3 (variante 7,2), giallo pallido in superficie 2.5Y8/4; duro, compatto, frattura regolare, grado di depurazione G4, con inclusi bianchi (foraminiferi) di piccole dimensioni frequenza 20%, bianchi di medie dimensioni frequenza 5%, bianco/grigio cristalliformi opalescenti LS5 di medie dimensioni rari, neri HS4 di piccole dimensioni rari. Vacuoli arrotondati di piccole dimensioni, frequenza 5%.

PROVENIENZA: Palermo;

BIBLIOGRAFIA: GIARRUSSO Renato, MULONE Angelo in questo volume.

CLASSE: ceramica da mensa invetriata, ceramica da mensa non invetriata

**Impasto 8:** Beige 5YR8/3; duro, compatto, frattura regolare, grado di depurazione G4, con inclusi bianco/grigio cristalliformi opalescenti LS5-6 di piccole dimensioni frequenza 10%, bianco/grigio cristalliformi opalescenti LS5-6 di medie

<sup>1</sup> Munsell Soil Color Charts 2000.

<sup>2</sup> ORTON Clive et alii 1993.

dimensioni frequenza 5%; bianchi (foraminiferi) di medie dimensioni rari, neri HS4 di medie dimensioni rari. Vacuoli arrotondati di piccole dimensioni, frequenza 5%, allungati rari.  
CLASSE: ceramica da mensa invetriata

**Impasto 9:** Rosa chiaro 7.5YR8/6, giallo pallido sulle superfici 5Y8/3; duro, compatto, frattura regolare, grado di depurazione G4, con inclusi bianco/grigio cristalliformi opalescenti HS e LS5 di piccole dimensioni frequenza 10%, bianco/grigio cristalliformi opalescenti HS5 di grandi dimensioni rari, rossi HS4 di piccole dimensioni rari, bianchi (foraminiferi) di piccole dimensioni frequenza 5%, bianchi di medie dimensioni rari. Vacuoli arrotondati di piccole dimensioni, frequenza 5%.

CLASSE: ceramica da mensa invetriata

**Impasto 10:** Rosso mattone 2.5YR5/8; duro, compatto, frattura regolare, grado di depurazione G4, con inclusi neri HS4-5 di piccole dimensioni frequenza 5%, neri HS4 di medie dimensioni rari, bianchi HS4 di piccole dimensioni frequenza 5%, bianchi HS3 di medie e grandi dimensioni rari, bianco/grigio cristalliformi opalescenti LS4-5 di medie dimensioni rari, rossi di medie e grandi dimensioni rari. Vacuoli arrotondati di piccole dimensioni frequenza 5%, allungati di medie dimensioni rari.

BIBLIOGRAFIA: ALAIMO Rosario, GIARRUSSO Renato, 2004.

CLASSE: ceramica da fuoco

**Impasto 11:** Rosso mattone 5YR7/6 al nucleo, 2.5YR6/6 sulle superfici; duro, mediamente compatto, granuloso, frattura regolare, grado di depurazione G4, con inclusi neri HS4-5 di piccole dimensioni frequenza 5%, neri HS4 di medie dimensioni rari, bianchi HS4 di piccole dimensioni frequenza 5%, bianchi HS3 di medie e grandi dimensioni rari, bianco/grigio cristalliformi opalescenti LS4-5 di medie dimensioni rari, rossi di medie dimensioni rari. Vacuoli arrotondati di piccole dimensioni frequenza 5%, allungati di medie dimensioni rari.

CLASSE: ceramica da fuoco.

**Impasto 12:** Rosso mattone 2.5YR4/8 (variane 11,1), grigio scuro 2.5YR4/1 (variante 11,2) 5YR5/4; duro, compatto, frattura regolare, grado di depurazione F3-G4, con inclusi bianchi HS4-5 di piccole dimensioni frequenza 10%, bianchi HS4 di medie e grandi dimensioni rari, bianco/grigio cristalliformi opalescenti HS5 di piccole dimensioni frequenza 5%, bianco/grigio cristalliformi opalescenti HS5 di medie dimensioni rari, neri HS4-5 e LS5 di piccole e medie dimensioni rari, rossi HS4 di medie dimensioni rari. Vacuoli arrotondati di piccole dimensioni frequenza 5%, allungati di medie dimensioni rari.

PROVENIENZA: Palermo?

CLASSE: ceramica da fuoco

**Impasto 13:** Grigio al nucleo GLEY1 3/N, rosa scuro sulle superfici da 5YR7/6 a 5YR6/6; duro, compatto, frattura regolare, grado di depurazione F3, con inclusi bianchi HS4 di piccole dimensioni frequenza 5%, bianchi HS3 di medie e grandi dimensioni frequenza 5%, bianco/grigio cristalliformi opalescenti HS3 di medie e grandi dimensioni rari, rossi HS5 di piccole dimensioni rari, neri HS4-5 di piccole e medie di-

mensioni rari. Vacuoli arrotondati piccoli frequenza 5%, allungati di medie dimensioni rari.

CLASSE: ceramica da fuoco

**Impasto 14:** Giallino al nucleo 7.5YR7/2 rosa chiaro sulle superfici 5YR8/4; duro, compatto, frattura regolare, grado di depurazione F3, con inclusi bianchi HS3 di grandi e medie dimensioni frequenza 10%, bianchi HS4 di piccole dimensioni rari, bianco/grigio cristalliformi opalescenti HS3 di medie dimensioni rari, rossi HS4 di medie dimensioni rari, nei HS4 di medie dimensioni rari. Vacuoli di piccole dimensioni arrotondati rari, allungati di piccole e medie dimensioni rari.

BIBLIOGRAFIA: GIARRUSSO Renato, MULONE Angelo in questo volume.

CLASSE: ceramica da fuoco

**Impasto 15:** Rosso mattone chiaro 2.5YR5/6; duro, compatto, frattura regolare, grado di depurazione F3, con inclusi grigi HS3 di piccole dimensioni 5%, grigi HS3 e LS3 di medie dimensioni frequenza 10%, bianchi HS3 di piccole e medie dimensioni rari, bianco/grigio cristalliformi opalescenti HS3 e LS3 di piccole e grandi dimensioni rari. Vacuoli di piccole dimensioni arrotondati frequenza 5%, allungati e arrotondati di grandi dimensioni rari.

CLASSE: ceramica da fuoco

**Impasto 16:** Rosso 10R5/6 grigio in superficie 10R3/1; duro, compatto, frattura regolare, grado di depurazione G4, con inclusi bianchi HS4 di piccole dimensioni 20%, bianchi HS3-4 di medie e grandi dimensioni rari, bianco/grigio cristalliformi opalescente HS5 di piccole e medie dimensioni rari, neri LS3 di grandi dimensioni rari, rossi HS4 e LS3 di piccole e grandi dimensioni rari. Vacuoli arrotondati di piccole dimensioni frequenza 5%, allungati di piccole e medie dimensioni rari.

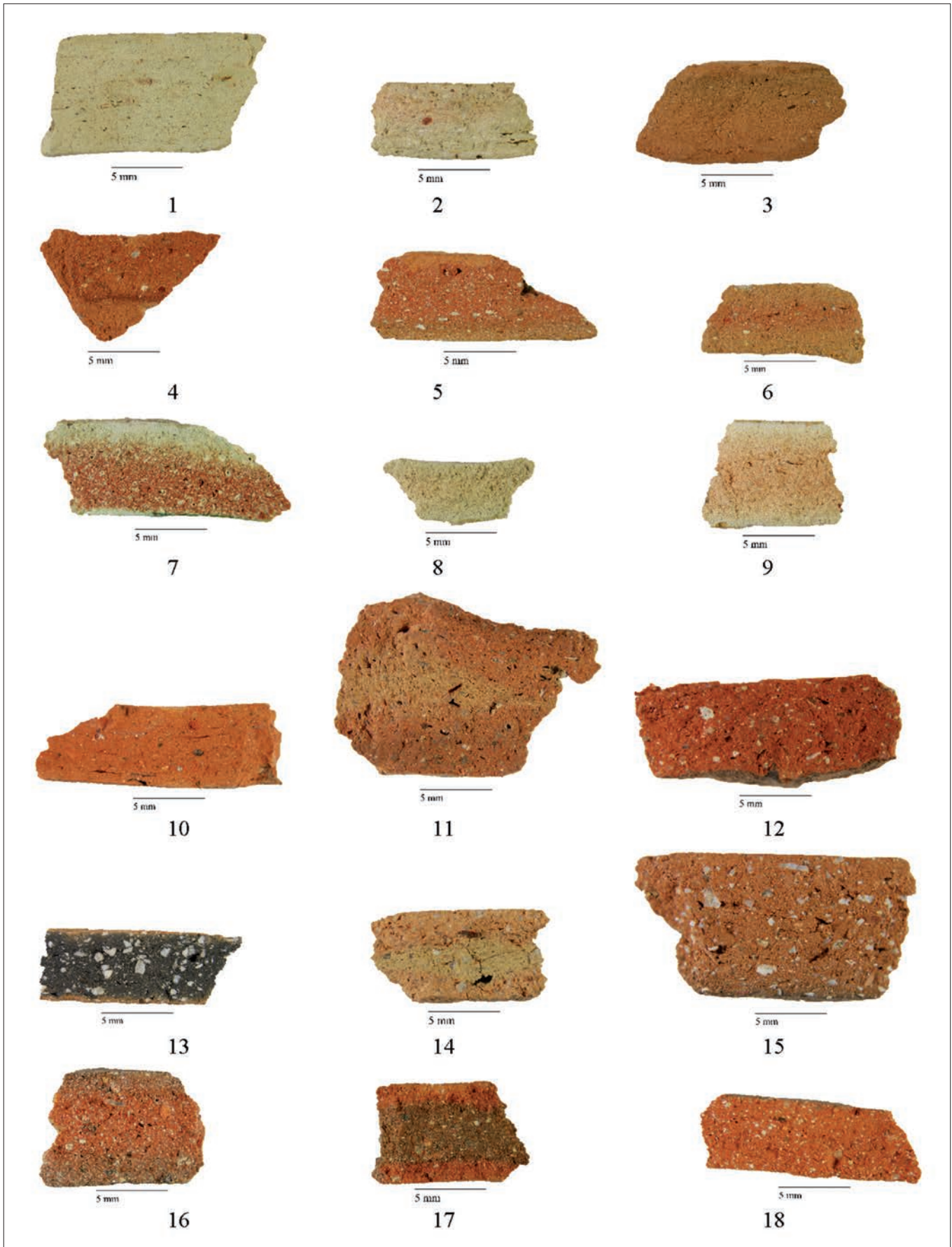
CLASSE: ceramica da fuoco

**Impasto 17:** Marrone al nucleo 5YR4/3 arancione in superficie 2.5YR4/8; duro, compatto, frattura regolare, grado di depurazione G4, con inclusi bianchi HS4 di piccole dimensioni 10%, bianchi HS3-4 di medie dimensioni rari, bianco/grigio HS4 cristalliformi opalescenti di piccole dimensioni rari, arancioni HS4 di piccole dimensioni rari, neri LS3 di piccole e grandi dimensioni rari. Vacuoli arrotondati di piccole e medie dimensioni frequenza 5%.

CLASSE: ceramica da fuoco

**Impasto 18:** Rosso mattone 2.5YR5/8; duro, compatto, frattura irregolare, grado di depurazione G4, con inclusi bianchi HS4 di piccole dimensioni frequenza 10%, bianchi HS3-4 e LS3-4 di medie e grandi dimensioni rari, bianco/grigio cristalliformi opalescente HS 4-5 di piccole e grandi dimensioni rari, nero HS5 e LS5 di grandi dimensioni rari. Vacuoli arrotondati di piccole dimensioni frequenza 5%, allungate di medie dimensioni rari.

CLASSE: ceramica da fuoco



Gli impasti (foto di Francesco Paolo Mancuso).

# TABLE DES MATIÈRES

Fabiola Ardizzone et Annliese Nef  
LES DYNAMIQUES DE L'ISLAMISATION EN MÉDITERRANÉE CENTRALE ET  
EN SICILE : VARIATIONS D'ÉCHELLE

## **LA SICILE DANS LA MÉDITERRANÉE ISLAMIQUE**

Piero Fois  
PEUT-ON DÉGAGER UNE STRATÉGIE MILITAIRE ISLAMIQUE PROPRE AUX  
ÎLES DE LA MÉDITERRANÉE AUX VII<sup>E</sup> - VIII<sup>E</sup> SIÈCLES ?

David Bramoullé  
LA SICILE DANS LA MÉDITERRANÉE FATIMIDE (X<sup>E</sup>-XI<sup>E</sup> SIÈCLE)

Christophe Picard  
LA MÉDITERRANÉE CENTRALE, UN TERRITOIRE DE L'ISLAM

## **LE PROCESSUS D'ISLAMISATION EN MÉDITERRANÉE CENTRALE : LE CADRE RÉGIONAL**

Annliese Nef  
QUELQUES RÉFLEXIONS SUR LES CONQUÊTES ISLAMQUES, LE PROCES-  
SUS D'ISLAMISATION ET IMPLICATIONS POUR L'HISTOIRE DE LA SI-  
CILE

Adalgisa De Simone  
IN MARGINE ALLA FISCALITÀ ISLAMICA IN SICILIA

Maria Amalia De Luca  
L'ISLAMIZZAZIONE DEL SISTEMA MONETARIO IN SICILIA NEL PERIODO  
AGHLABITA (827-909): L'APPORTO DEL MEDAGLIERE DEL MUSEO AR-  
CHEOLOGICO A. SALINAS DI PALERMO

Vivien Prigent  
L'ÉVOLUTION DU RÉSEAU ÉPISCOPAL SICILIEN (VIII<sup>E</sup>-X<sup>E</sup> SIÈCLE)

Marie Legendre  
HIÉRARCHIE ADMINISTRATIVE ET FORMATION DE L'ÉTAT ISLAMIQUE  
DANS LA CAMPAGNE ÉGYPTIENNE PRÉ-ṬŪLŪNIDE

Mario Re, Cristina Rognoni  
CRISTIANI E MUSULMANI NELLA SICILIA ISLAMICA. LA TESTIMONIANZA  
DELLE FONTI LETTERARIE ITALOGRECHE

## **ÉVOLUTIONS SOCIALES, STRUCTURES URBAINES ET CULTURES MATÉRIELLES : LES VILLES, UN TERRAIN D'OBSERVATION PRIVILÉGIÉ ?**

Chokri Touihri  
LA TRANSITION URBAINE DE BYZANCE À L'ISLAM EN IFRĪQIYA VUE DE-  
PUIS L'ARCHÉOLOGIE. QUELQUES NOTES PRÉLIMINAIRES

Sobhi Bouderbala  
*LES MAWĀLĪ* À FUSṬĀṬ AUX DEUX PREMIERS SIÈCLES DE L'ISLAM ET LEUR  
INTÉGRATION SOCIALE

Roland-pierre Gayraud  
ARABISATION, ISLAMISATION ET ORIENTALISATION DE L'ÉGYPTÉ À LA  
LUMIÈRE DE L'ARCHÉOLOGIE

Lucia Arcifa, Alessandra Bagnera  
ISLAMIZZAZIONE E CULTURA MATERIALE A PALERMO: UNA RICONSIDERAZIONE DEI CONTESTI CERAMICI DI CASTELLO - SAN PIETRO

Renato Giarrusso, Angelo Mulone  
CARATTERIZZAZIONE MINERALOGICO-PETROGRAFICA DI CAMPIONI CE-  
RAMICI PROVENIENTI DA CASTELLO - S. PIETRO, DALLA CHIESA  
DELLA GANCIA (PALERMO) E DA CASTELLO DELLA PIETRA (CASTEL-  
VETRANO)

Fabiola Ardizzone, Elena Pezzini, Viva Sacco  
LO SCAVO DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI ALLA GANCIA:  
INDICATORI ARCHEOLOGICI DELLA PRIMA ETÀ ISLAMICA A PALERMO

Viva Sacco  
L'ISLAMIZZAZIONE A PALERMO ATTRAVERSO DUE CONTESTI DI PALAZZO  
BONAGIA (SCAVI DI STEFANO)

Francesca Spatafora, Emanuele Canzonieri  
AL-KHĀLIṢA: ALCUNE CONSIDERAZIONI ALLA LUCE DELLE NUOVE SCO-  
PERTE ARCHEOLOGICHE NEL QUARTIERE DELLA KALSA

Carla Aleo Nero, Monica Chiovaro  
PIAZZA BOLOGNI (PALERMO): OSSERVAZIONI SU ALCUNI CONTESTI DI ETÀ  
ISLAMICA ENTRO IL PERIMETRO DELLA "MADĪNAT BALARM"

Fabiola Ardizzone, Francesca Agrò  
L'ISLAMIZZAZIONE A PALERMO ATTRAVERSO UNA RILETTURA DELLA  
CERAMICA DA FUOCO DEI BUTTI DI VIA IMERA

Emanuele Canzonieri, Stefano Vassallo  
INSEDIAMENTI EXTRAURBANI A PALERMO: NUOVI DATI DA MAREDOLCE

Fabiola Ardizzone, Elena Pezzini  
LA PRESENZA DEI CRISTIANI IN SICILIA IN ETÀ ISLAMICA: CONSIDERA-  
ZIONI PRELIMINARI RELATIVE A PALERMO E AD AGRIGENTO

Letizia Arcoleo, Luca Sineo  
ANALISI ARCHEOZOLOGICA DI DUE CONTESTI DELLA CITTÀ ANTICA DI  
PALERMO: LA GANCIA E I "SILI" DI VIA IMERA (PALERMO, IX-X SE-  
COLO D.C.)

## **ÉVOLUTIONS DES STRUCTURES FONCIÈRES ET DU PEUPEMENT DANS LES ZONES RURALES : L'ÉCHELLE MICRO-RÉGIONALE**

Mohamed Hassen  
GENÈSE ET ÉVOLUTION DU SYSTÈME FONCIER EN IFRĪQIYA DU VIII<sup>E</sup> AU  
X<sup>E</sup> SIÈCLE : LES CONCESSIONS FONCIÈRES (*QAṬI'A*), LES TERRES RÉ-  
SERVÉES (*HĪMA*) ET LES TERRES *HABOUS*

Antonio Rotolo, José María Martín Civantos  
SPUNTI DI RIFLESSIONE SULL'INSEDIAMENTO DI EPOCA ISLAMICA NEL  
TERRITORIO DEI MONTI DI TRAPANI

Alessandra Molinari  
LE RICERCHE NEL TERRITORIO DI SEGESTA-CALATHAMET-CALATAFIMI:  
RIPENSANDO AD UN VENTENNIO DI RICERCHE NELLA SICILIA OCCI-  
DENTALE

Alessandro Corretti, Antonino Facella, Claudio Filippo Mangiaracina  
CONTESSA ENTELLINA (PA). FORME DI INSEDIAMENTO TRA TARDA AN-  
TICITÀ E ETÀ ISLAMICA

Maria Serena Rizzo, Laura Danile, Luca Zambito  
L'INSEDIAMENTO RURALE NEL TERRITORIO DI AGRIGENTO: NUOVI DATI  
DA PROSPEZIONI E SCAVI

Oscar Belvedere, Aurelio Burgio, Rosa Maria Cucco  
EVIDENZE ALTOMEDIEVALI NELLE VALLI DEI FIUMI TORTO E IMERA SET-  
TENTRIONALE

Johannes Bergemann  
FUNDE DER ISLAMISCHEN PHASE IM GEBIET VON GELA UND IM HIN-  
TERLAND VON AGRIGENT

Giuseppe Cacciaguerra  
L'AREA MEGARESE TRA IL IX E L'XI SECOLO: UN PAESAGGIO IN TRANSI-  
ZIONE

BIBLIOGRAPHIE GÉNÉRALE